serviens in spe

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA **SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI** ODV

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NO/TO/2221/2016 DEL 01.08.2016

I PAESI SENZA NATALE
Il Mistero della Natività nonostante guerre e disastri

IL BENE SI PUÒ FARE ANCHE COSÌ
Iniziative e progetti per un Natale migliore

PREMIO CARLO CASTELLI
La XVI Edizione nel XXV dalla scomparsa di Carlo

N. 6 NOVEMBRE-DICEMBRE 2023 ANNO XLIV

SOMMARIO

01 Editoriale
Il tempo della speranza
Uno sguardo ai progetti del futuro e un augurio da condividere con tutti voi *di Paola Da Ros*

02 Ci risiamo: buon Natale!
Che cosa significa veramente "Buon Natale"?
di Padre Francesco Gonella

04 Da San Nicola a Santa Claus
La vera casa di Babbo Natale *di Luigi Ferraiuolo*

06 I Paesi senza Natale
Se guerre e tensioni politiche rubano il Natale ci sono anche doni inaspettati *di Giordano Contu*

08 Le povertà nascoste
Intervista al sociologo Angelo Romeo
di Marco Lambertucci

10 Baby gang
È sufficiente reprimerle? Meglio puntare sulla scuola! *di Bruno Andolfatto*

12 Adolescenza
Ecco perché dobbiamo essere di (buon) esempio
di Carmen Taglietto

14 Il lavoro
Una passione negata *di Teresa Tortoriello*

16 Diario Dentro. Pensieri dalla mia cella
La cerimonia conclusiva della XVI Edizione del Premio Carlo Castelli *di Giulia Bandiera*

18 La bic nera
In ricordo di Wilma Greco *di Giulia Bandiera*

19 Un incontro inatteso
Intervista a suor Maria Ida Cislaghi FdC *di Redazione*

20 Carcere fuori. Realtà oltre le mura
L'incontro con le realtà che operano per il reinserimento *di Alessandro Ginotta*

22 Iniziative per un Natale migliore
Uno scrigno di (molte) bontà! *di Alessandro Ginotta*

24 Il Natale in Ruanda
Tra fede vivace e iniziative di Carità *di Redazione*

26 Il cammino di Santiago
Sulle orme di Ozanam *di Giorgio Agagliati*

28 Conoscere Ozanam 5ª puntata
Mademoiselle Amélie e Monsieur Ozanam, fidanzati *di Maurizio Ceste*

31 Il nuovo board internazionale
Il 9 settembre l'insediamento del 17° Presidente Generale *di Redazione*

32 Lumiére
Un convegno a 400 anni dall'esperienza di Luce di Santa Luisa de Marillac *a cura della Redazione*

33 Cinque borse di studio
Verona sostiene lo studio
a cura del Consiglio Centrale di Verona

33 Carcere: il calcio apre le porte
Da 18 anni le Conferenze operano con i ristretti
a cura del Consiglio Centrale di Verona

34 Da Brescia a Lourdes
Il pellegrinaggio degli amici del dormitorio di Brescia *di Serena e Mery, educatrici dell'Associazione Dormitorio San Vincenzo de Paoli di Brescia*

35 Modena in festa
Le memorie liturgiche di Ozanam e San Vincenzo
di Elisabetta Colombo

35 Il Tavolontariato
Ad Asti la San Vincenzo incontra le altre Associazioni
a cura della Redazione

36 Elezioni
Vittorio Veneto: il nuovo Ufficio di Presidenza e tanti progetti *a cura della Redazione*

36 Cuneo
Cambio al vertice delle Conferenze cuneesi
di Silvia Cappellaro

37 Porta la sporta
A Valenza raccolti 3200 kg di alimenti
a cura della Redazione

37 Un giorno a Bose
Il pellegrinaggio del Consiglio Centrale di Alessandria *a cura della Redazione*

38 Insonnia
Quando dormire diventa un problema
di Monica Assanta

39 Film e Libri *di Teresa Tortoriello*
Io capitano
La resistenza delle donne

40 Le News *di Marco Bersani*

41 Vita di Ozanam a fumetti *di Teresa Tortoriello*

42 Il Santo Natale attraverso gli occhi del Beato Federico Ozanam e di San Vincenzo de Paoli

Foto

LA COPERTINA

UN VOLONTARIO SERVE I PASTI IN UNA MENSA ADDOBBATA PER IL SANTO NATALE

In mensa è importante sorridere, sempre. Davanti a te ci sono persone che hanno sofferto molto nella vita e, molto spesso, i pochi minuti davanti ad un pasto caldo sono per loro quanto di più vicino ci sia all'atmosfera di casa, all'abbraccio di una famiglia accogliente. È questo che il volontario che vediamo in copertina, che un po' assomiglia anche a Babbo Natale (o a San Nicola), sta cercando di trasmettere agli amici che ha davanti. La redazione della rivista "Le Conferenze di Ozanam" ha scelto questa fotografia per ringraziare i tanti volontari che quotidianamente sorridono a chi si affida a noi. Santo Natale a tutti!

Stampata su carta:

EU Ecolabel
www.ecolabel.eu
EU Ecolabel : FI/11/001

Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Le Conferenze di Ozanam
Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLVI - n.6, novembre - dicembre 2023

Proprietà e Editore:
Federazione Nazionale Italiana
Società di San Vincenzo De Paoli ODV
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Paola Da Ros

Caporedattore: Alessandro Ginotta

Comitato di redazione:
Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Bruno Andolfatto, Carmen Taglietto, Giancarlo Salamone, Giordano Contu, Giulia Bandiera, Isabella Ceccarini, Luca Stefanini, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Monica Galdo, Padre Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:
Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Alessandra Colombo, Bruno Andolfatto, Carmen Taglietto, Dafne Cervi, Elisabetta Colombo, Federico Maculan, Giancarlo Salamone, Giordano Contu, Giulia Bandiera, Isabella Ceccarini, Luca Stefanini, Luigi Ferraiuolo, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Monica Galdo, Padre Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Silvia Cappellaro, Teresa Tortoriello

Foto:
Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock,archivio SSVP, redazioni regionali, altre fornite dagli autori / intervistati.
L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 02.11.2023
Tiratura 14.600 copie

Impaginazione e stampa
Comgraf s.c.
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a 00186 Roma**

IL TEMPO DELLA SPERANZA

Uno sguardo ai progetti del futuro e un augurio da condividere con tutti voi

di Paola Da Ros

Tempus fugit. Il tempo vola. Accingendomi a scrivere questo editoriale passavo in rassegna i numerosi incontri ed eventi che si sono susseguiti in questo autunno e riflettevo a quanto velocemente scorre il tempo. Siamo giunti al sesto numero della nostra rivista: queste pagine hanno già raccolto un anno di belle notizie, insieme a qualcuna ahimè meno buona. Poi ho pensato che, in fin dei conti, il tempo che scorre non è importante. Ad essere davvero rilevante è come questo tempo viene impiegato. E noi, Consorelle, Confratelli e Volontari della Società di San Vincenzo De Paoli, il tempo sappiamo spenderlo proprio bene: dedicandolo a chi si trova nel bisogno, impiegandolo per cercare di offrire speranza e valori alle persone che, scoraggiate, si affidano a noi. Sì, perché quando il tempo è ormai trascorso, quello che resta è il segno delle azioni che abbiamo intrapreso, insieme al ricordo dei sentimenti che abbiamo vissuto. È inutile recriminare sul tempo che passa, ma è doveroso rimproverarci se non abbiamo saputo impiegare nel modo migliore i momenti che abbiamo vissuto. Del resto, il nostro fondatore, il Beato Federico Ozanam, che di tempo ne ha avuto ben poco, ci ha insegnato a mettere a frutto ogni singolo istante della vita, riempiendolo di affetti, di opere buone, di relazioni interpersonali. Ed è quello che nella Società di San Vincenzo De Paoli facciamo ogni giorno. Poi c'è il tempo "sospeso" che si vive in carcere. E questo mi ricollega al Premio Carlo Castelli, di cui abbiamo celebrato la XVI Edizione proprio nella Torino dove Carlo ha mosso i primi passi nel volontariato penitenziario. Un percorso che, iniziato quasi dal nulla, lo portò ad assumere un ruolo determinante nella stesura della Legge Gozzini che valorizza l'aspetto rieducativo della carcerazione rispetto a quello punitivo.

La Presidente Paola Da Ros alla XVI Edizione del Premio Carlo Castelli

Quest'anno la cerimonia ha avuto un sapore particolare perché erano presenti tutti i vincitori e, due di essi, hanno potuto leggere il loro componimento, trasmettendo quelle emozioni che solo l'autore può interpretare così bene nel proprio racconto. L'autunno poi è tempo di eventi per la maggior parte dei Consigli Centrali, che riprendono la loro agenda fatta di incontri coinvolgenti, assemblee, momenti di dialogo con il pubblico, le Istituzioni e le altre realtà del Terzo Settore e il Pellegrinaggio a Pompei. Da nord a sud l'Italia delle Conferenze è una fucina di attività. E di questo sono molto felice. È bello fare parte di una Associazione dinamica che propone progetti sempre nuovi. Molti li raccontiamo su queste pagine. Quello che coinvolge il Politecnico di Torino (lo trovate a pagina 22), è particolarmente ambizioso e, se da un lato aprirà le porte alla collaborazione con docenti e personale, dall'altro ci permetterà di accompagnare alla laurea giovani meritevoli che, da soli, non avrebbero avuto le risorse per potersi pagare gli studi. Il tutto offrendoci la possibilità di comunicare e far conoscere le nostre iniziative ad un pubblico che non è quello che abitualmente ci segue. Ciò potrebbe portare nuove iscrizioni e coinvolgere nuovi benefattori che, a loro volta, alimenteranno il progetto permettendoci di espanderlo ancora. È questa la strada sulla quale dobbiamo proseguire per svolgere al meglio il nostro compito di portatori di speranza. Speranza che riempie un altro tempo che scorre: quello dell'Avvento che ci accompagna al Natale. E allora concludo con un augurio che vorrei che fosse anche nelle preghiere di ciascuno di voi: il forte desiderio che l'anno che verrà sia finalmente un anno di pace. Buon Natale!

SPIRITUALITÀ

CI RISIAMO: BUON NATALE!

Che cosa significa veramente "Buon Natale"?

L'adorazione dei

di Padre Francesco Gonella

Come ogni anno si avvicinano i giorni in cui **ci auguriamo "Buon Natale"**. Un augurio che mi rimanda allo scrittore e filosofo Albert Camus, autore contemporaneo nato in Algeria nel 1913 e morto in Francia nel 1960, di cui pochi conoscono il cammino interiore. Egli ci lancia un pressante invito: "Siate realisti! Domandate l'impossibile!", proprio ad indicare la grande nostalgia che c'è dentro di noi, un grande miscuglio di desideri che non riusciamo a realizzare.

In teologia la nascita di Gesù Cristo rimanda al dogma di fede della **Incarnazione di Dio**. Incarnazione è una parola tecnica, significa che Dio, che per definizione è Spirito, è Altrove, è Pienezza, è Infinito, è Incommensurabile, è Eterno, diventa carne, sangue, vene, muscoli, respiro, sudore, fatica. Siamo talmente asfaltati dall'abitudine che al sentire queste parole rimaniamo completamente indifferenti. Ma ci pensiamo: l'Eterno è in mezzo a noi, il Tutto è qui! Che significa l'affermazione "Dio è con noi"? Noi questo lo crediamo perché il Vangelo lo dice, ma cosa vuol dire concretamente?

Forse che in quel "buon natale" chiediamo l'impossibile? Oppure semplicemente **ci auguriamo di …incontrare Dio**, aggiungo io.

Nel 6 a.C. Gesù di Nazareth, nasce in Palestina: è un avvenimento storico, così come la sua morte. Ma **cosa mi cambia la vita se Gesù è nato?** Fino a che Gesù non nasce nel mio cuore, fino a che Gesù non si manifesta nella mia vita, fino a che io non faccio la fatica, come i Magi, di partire, di uscire dalle mie sicurezze, di seguire la stella… e di **riconoscere il Figlio di Dio**, che cosa cambia se Gesù sia nato? Nulla! Ma se nasce nel mio cuore allora è diverso! Se Dio entra nella mia vita, allora è diverso!

Dire "Incarnazione" significa dire che **Dio diventa uno di noi**. Gesù aveva un volto, Dio ha un volto, bello sicuramente perché affascinava moltissimo. Bello vuol dir che aveva un equilibrio straordinario, che faceva sentire ciascuno a

pastori di Gerard van Honthorst, 1622, Wallraf-Richartz-Museum, Colonia - Foto Wikipedia

proprio agio, invogliava a dare il meglio di sé. Un Uomo nella pienezza.

Dire "Incarnazione" significa credere che quando qualcuno di noi arriva a casa, la sera, stanco, stravolto dal lavoro, Dio sa cos'è! Quando qualcuno soffre perché ha un'infezione in corpo e sta male, Dio sa cos'è. Quando qualcuno si sente abbandonato, Dio sa cos'è, perché è stato abbandonato da tutti gli uomini, ben peggio. Quando si sente una storia di quell'uomo in America che è stato giustiziato sulla sedia elettrica, anche se riconosciuto da un tribunale innocente, perché l'autorità non ha fatto in tempo a stabilire di chi era la competenza per annullare la sentenza, Dio sa cos'è, è stato condannato ingiustamente. Vuol dire che quando sono stressato e non ce la faccio più, Dio sa cos'è.

E' **un mistero** enorme! Lo teniamo talmente su nei cieli questo Dio, che non ci rendiamo conto che è lì accanto a noi! Lo teniamo talmente chiuso nelle chiese che non ci rendiamo conto che è sull'autobus, che è lì dove si soffre, che è lì dove si ama, dove si spera. San Vincenzo de Paoli e il beato Federico Ozanam l'hanno riconosciuto nel volto del fratello e della sorella.

Dio cerca l'uomo, non è l'uomo che cerca Dio. Il cristiano, l'ebreo dicono: "Dio cerca l'uomo"! Ogni religione è un movimento dalla terra al cielo, per **la religione cristiana avviene il contrario: è un movimento dal cielo alla terra**. Dio viene giù perché l'uomo possa tornare su. Questo è fantastico.

Perché Dio si è incarnato? Per Amore! Perché era l'unico modo per dimostrare definitivamente agli uomini che li amava. Da soli non ce l'avremmo mai fatta a capire che Dio è Amore. Il senso della vita di Dio è che noi siamo felici. Chi mai l'avrebbe detto? E chi ancora ci crede? Forse vogliamo un Dio più severo, da scomodare quando abbiamo bisogno di qualcosa, però che stia …sulle nuvole. Più comodo così, per tutti.

Dal mistero dell'Incarnazione alcune conseguenze per la nostra vita spirituale. La prima domanda che devo pormi l'ho già accennata: "**Gesù è nato dentro di me?**". C'è stato un momento della mia vita in cui ho avuto la percezione della sua presenza, un avvenimento, un ritiro, una messa, una relazione che mi ha "parlato" di Dio?

Dio diventa uno di noi: se questo è vero, vuol dire che questa umanità, questo povero, questo povero peccatore è nelle sue mani. "*Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio…*" (Gv 3,16). Ecco la notizia, la bella notizia del Vangelo: Dio ci ama, siamo suoi figli. Attraverso una piena e autentica umanità realizziamo la presenza di Dio!

Buon Natale dunque a te che hai letto questo articolo. In queste due parole l'augurio che Gesù nasca dentro di te, che tu possa incontrare in Lui il Padre della vita, mediante lo Spirito Santo.

E SE BABBO NATALE...

DA SAN NICOLA A SANTA CLAUS

La vera casa di Babbo Natale

di Luigi Ferraiuolo

BARI - Una mattina a fine agosto mi arriva una telefonata da Alessandro Ginotta. «Ho letto il tuo ultimo libro Luigi: *Italia Sacra Straordinaria e misteriosa*. C'è un capitolo affascinante, lo possiamo ridurre per la rivista? Potresti provare anche a domandare al Sindaco di Bari Antonio Decaro se conosce come San Nicola è diventato Santa Klaus: ci piacerebbe che Bari si riappropriasse del patrimonio immateriale del suo protettore». Rimango un momento in silenzio: il capitolo su «La vera casa di Babbo Natale» è uno dei più lunghi, difficile ridurlo. «E poi, penso, non ho il numero di Decaro: sembra un'operazione lunga e non ho molto tempo in questo periodo. Alessandro però è sempre gentilissimo, come posso dirgli di no». E allora decido di cominciare dal primo cittadino di Bari. Risolto lui, sarà tutto più semplice.

Il telefono squilla a lungo. Mi risponde l'addetta stampa: Aurelia Vinella, gentilissima, mi mette in contatto con il sindaco. «Sindaco Decaro sa che la vera casa di Babbo Natale è Bari? Tutti se lo aspettano in Lapponia, invece è in Puglia». «Ci sono città che hanno dovuto costruire ad hoc – attacca subito a spiegare Decaro, che è anche presidente nazionale dell'Anci – una narrazione per accrescere la presenza di turisti o l'attrattività di un territorio. A Firenze si può visitare la Casa di Dante, in un'abitazione dove il Poeta non ha mai vissuto. Questo ha persino rischiato di trasformare leggende in storie vere. Noi a Bari, invece abbiamo avuto la fortuna di ereditare una storia vera che forse nel tempo avevamo dimenticato o poco valorizzato: babbo Natale o Santa Klaus sono il nostro San Nicola e la sua vera casa è Bari».

La storia

Qual è la vera casa di Santa Klaus? Ma esiste davvero Babbo Natale? Beh, di certo la casa non è sperduta nelle foreste della Lapponia e Santa Klaus esiste, davvero, e la sua residenza è più vicina di quanto possiate immaginare. Il suo vero nome è san Nicola. Proprio lui, il santo seppellito a Bari.

Il personaggio sembra decisamente frutto della fantasia, ma è esistito davvero. Nato da una ricca famiglia a Patara – in Turchia, allora chiamata Sarroz, da cui viene il termine "saraceni" – Nicola fu Vescovo di Myra, in Licia, nel IV secolo. Le sue spoglie furono conservate a Myra fino al 1087, quando vennero trafugate da un gruppo di mercanti italiani che le trasportarono a Bari. L'attuale cattedrale fu costruita nello stesso anno. San Nicola regalava cibo e denaro alle famiglie povere, introducendolo anonimamente dalle finestre o, guarda caso, dai camini. Le sue capacità lo collegano, secondo alcune tradizioni, anche a Re Artù e al Graal, di cui sarebbe venuto misteriosamente in possesso, e che sarebbe stato portato a Bari insieme alle sue spoglie (ma questa è un'altra storia).

Il mito dei doni di Babbo Natale

Comunque siano andate le cose, San Nicola assunse nel popolo il ruolo di portatore di doni: un compito che eseguiva, muovendosi su un asinello, nella notte del 6 dicembre, il giorno di San Nicola, per l'appunto. Col passare dei secoli, divenne famoso in ogni nazione: tanto che il latino «Sanctus Nicolaus», che era il suo nome, si trasformò divenendo Nikolaus, Niklas, Nils, Nick, Klaus. Durante la riforma protestante, nel sedicesimo secolo, Martin Lutero, dopo aver eliminato il culto dei Santi,

Illustrazione Canva

impose la Natività come giorno per donare regali ai bambini, provando a sostituire la figura di Nicola con quella di Gesù Bambino, come dispensatore di regali. Ma l'operazione di Lutero funzionò solo in parte. La traslazione al 25 dicembre prese piede nei paesi cattolici, molto meno in quelli protestanti. Mentre il 6 dicembre, giorno di San Nicola, rimase centrale nei paesi protestanti per i doni. Allora, il luteranesimo trasformò San Nicola in papà Natale, babbo Natale, ricalcando la sua iconografia. Solo che per la consegna dei doni scelsero tutti il Natale. Solo in pochi rimasero legati alla festa del santo il 6 dicembre. Ma tutto ciò non spiega la sua diffusione planetaria. E anche il cambio di identità. Nel Seicento, in Olanda, a esempio, era ancora raffigurato con la mitra, il cappello dei vescovi, in testa.

Come è arrivato negli Stati Uniti e da lì è ritornato in tutto il mondo?
Grazie a olandesi e tedeschi. Infatti il nome olandese di San Nicola, Sinter Klaas, o il tedesco Sankt Klaus (trasformazioni di Sanctus Nicolaus), fu importato dagli emigranti in America. Rientrato in Italia come Sankta Klaus, è solitamente tradotto, sbagliando, con Babbo Natale, mentre è semplicemente San Nicola. Sicché il personaggio vive qui da noi un singolare sdoppiamento e la perdita della sua identità religiosa. Ovvero San Nicola è il santo di Bari, ma non è Babbo Natale. Il nostro Babbo Natale è quello importato dagli americani... Mentre sono la stessa persona. In tempi moderni sono stati aggiunti altri elementi al personaggio. La sua immagine commerciale di uomo rubicondo, con una grande barba, vestito di un abito rosso, è stata creata nel secolo scorso dall'illustratore Thomas Nast, che si è ispirato a una poesia. Infatti, una parte essenziale nella trasformazione di San Nicola in Babbo Natale spetta a Clement Clarke Moore, scrittore di New York, che nel 1823 scrisse la poesia «A Visit from Saint Nicholas» («La Visita di San Nicola»), in cui rappresentò il Santo di origine saracena come un elfo rotondetto, con la barba bianca, vestiti orlati di pelliccia, alla guida di una slitta trainata da renne e latore di un sacco pieno di giocattoli.

La descrizione di Moore fu ripresa per il Natale del 1862 dall'illustratore Thomas Nast, che raffigurò sulla diffusissima rivista statunitense «Harper's Weekly» Babbo Natale con giacca rossa, barba bianca e stivali. Santa Claus, poi, abiterebbe al Polo Nord insieme a elfi espertissimi nel fabbricare giocattoli e si muoverebbe su una slitta trascinata da renne volanti.

In Russia, nonostante san Nicola sia il protettore nazionale, il simbolo commerciale americano di «San Nicola | Babbo Natale» è stato sostituito, durante l'epoca comunista, con «Nonno Gelo». La sua slitta è trainata da cavalli, non da renne; e i regali li consegna a fine anno, il 31, non il 25; perché non si voleva fare un favore ai cattolici (in realtà sarebbe stato un regalo ai protestanti, come detto). In Canada, invece, hanno deciso che Babbo Natale abita dalle loro parti e hanno anche un codice postale apposito.

Ma dove abita davvero Babbo Natale, come ci domandavamo all'inizio? La dimora di Babbo Natale cambia a seconda delle tradizioni. Negli Stati Uniti si sostiene che abiti al Polo Nord (sistemato per l'occasione in Alaska); mentre in Canada il suo laboratorio è indicato nel Nord del Paese. In Europa è più diffusa la versione che lo colloca in un villaggio vicino alla grande città finlandese di Rovaniemi, in Lapponia, esattamente nel Circolo Polare Artico. Secondo i norvegesi, abita a Drøbak, dove si trova l'ufficio postale di Babbo Natale. Nei paesi dove viene identificato come san Basilio viene talvolta fatto abitare a Cesarea, in Cappadocia, cioè in Turchia.

Foto San Paolo Edizioni

La vera casa
Ma noi sappiamo che la vera casa di Babbo Natale è la cattedrale di Bari! Ma non ditelo a nessuno. Al massimo chiedete a papà e mamma di portarvici.
Mi colpisce però che i baresi non abbia-no ancora aperto un loro ufficio postale dedicato a San Nicola o una casa museo da visitare. Loro possono farlo. Ci pensi, signor sindaco! Decaro sorride e di rimando: «Dovete solo venirci a trovare». ●

I PAESI SENZA NATALE

Se guerre e tensioni politiche rubano il Natale ci sono anche doni inaspettati

di Giordano Contu

Il 25 dicembre 1914 tedeschi e britannici misero a terra i fucili. Comparve una palla. Lo spazio tra le due trincee venne trasformato in un campo che ospitò una delle partite di calcio più famose della storia, giocata in occasione di una tregua che si tenne quel Natale. Oggi che si combatte quella terza guerra mondiale a pezzi di cui parla Papa Francesco, ci auguriamo che quella stessa fratellanza unisca questa Europa piena di tensioni e di conflitti. Come nel 2022 anche quest'anno la zona calda è localizzata nella periferia orientale del nostro continente: ieri l'Ucraina, oggi l'escalation del conflitto fra israeliani e palestinesi. Lo scorso anno le tradizionali celebrazioni del Natale ortodosso e del Capodanno erano state annullate in Russia per finanziare la campagna militare in Ucraina. Quest'anno Kiev festeggerà per la prima volta il Natale nella giornata del 25 dicembre, ma si tratta soprattutto di una mossa strategica che mira a costruire un'identità nazionale più occidentale. In ogni caso sia a Mosca che a Kiev sarà una festa sottotono. E lo sarà anche in Terra Santa, che ha dato i natali a nostro Signore Gesù Cristo. La nostra preghiera per il 2024 è che la pace torni in Europa e nel mondo.

Una Natale ricco di tensioni in Israele

"Non capita ogni anno che Hanukkah e Natale coincidano così perfettamente, quindi quale occasione migliore per visitare Israele e godere di entrambe le festività?". Lo si legge sul sito della compagnia aerea di bandiera El Al Israel Airlines. Hannukkah è la ricorrenza ebraica che dura 8 giorni (dal 7 al 15 dicembre) e commemora la riconsacrazione del Grande Tempio. Da sempre un'occasione per una tradizionale vacanza in famiglia. Quest'anno è tutto diverso. Intanto, il periodo di Avvento (dal 3 al 24 dicembre) culmina per noi cattolici con la messa di mezzanotte alla Vigilia di Natale presso la Chiesa della Natività a Betlemme. Ma sarà un Natale blindato quest'anno a causa delle tensioni fra palestinesi e israeliani. Dopo i 5000 missili lanciati ad ottobre dalla Striscia di Gaza, il governo di Tel Aviv ha messo il Paese in stato di guerra e allertato 300.000 riservisti. La speranza in questo Natale 2023 è che gli scontri non deflagrino in una guerra che coinvolga i Paesi lì intorno.

Il primo 25 dicembre in Ucraina

Per la prima volta l'Ucraina festeggia il Natale il giorno 25 dicembre. Lo aveva deciso lo scorso luglio il governo nazionale, mediante un disegno di legge firmato dal presidente Volodymyr Zelensky. Si tratta di una decisione scaturita in seguito all'invasione militare russa. Una mossa che segna una rottura con la Chiesa ortodossa di Mosca, che invece celebra ufficialmente le festività natalizie il 7 gennaio. "La lotta incessante e vittoriosa per la propria identità contribuisce al desiderio di ogni ucraino di vivere la propria vita con le proprie tradizioni e festività", aveva spiegato il parlamento di Kiev. È un Natale teso, vissuto sotto la minaccia dei droni e dall'artiglieria russi che colpiscono ogni giorno anche

Foto Adobe Stock

la capitale ucraina. Non che vada meglio dall'altra parte della barricata. A pagare il prezzo della guerra sono sempre i più deboli. L'emittente televisiva CNN ha riferito che a Mosca hanno 'militarizzato' anche il Natale. In una scuola il ministero della difesa, Sergei Shoigu, si è fatto riprendere tra bambini che giocavano con piccoli carri armati di plastica, invitandoli ad esprimere un desiderio per Natale. Il politico ha poi esaudito una di queste richieste, invitando una bimba di 9 anni alla parata del Giorno della Vittoria che si terrà a maggio a Mosca.

Il regalo di Roma all'Etiopia

Per fortuna non c'è solo la guerra. Ci sono anche altri doni, regali che strappano un sorriso. Un centro cardiologico all'estero ed un'associazione per stranieri in Italia. Sono le due principali iniziative organizzate dai Vincenziani di Roma in vista di queste festività natalizie. Il primo dono riguarda la creazione di un servizio medico-sanitario nella città di Addis Abeba, in Etiopia, dove c'è da tempo una missione delle suore della Carità della San Vincenzo De' Paoli. "Abbiamo un accordo con l'ospedale pediatrico Bambino Gesù per avviare la formazione di medici ed infermieri in Africa, mentre noi curiamo la parte tecnica presso la struttura. Il progetto vede la collaborazione del ministero degli Affari Esteri e poi ovviamente siamo in rapporto con il ministero della Sanità etiope", spiega Giuliano Crepaldi, presidente del consiglio centrale di Roma. L'iniziativa è stata illustrata al pubblico in occasione di un evento di beneficenza, con l'intervento di alcune persone note, grazie alle quali sono stati raccolti fondi per sostenere l'iniziativa.

Anche un pensiero per l'Iran

Per Natale i Vincenziani di Roma hanno davvero aperto il cuore al mondo. "Stiamo lavorando per creare un'associazione iraniana che si chiama 'Occhi per la libertà': occhi per il fatto che i manifestanti venivano colpiti al volto quando manifestavano - spiega Crepaldi - libertà perché è quella che li ha spinti a scendere in piazza per protestare. Questa associazione raggrupperà gli iraniani in Italia, che sono diverse migliaia. Avrà un proprio statuto, sarà una realtà legalizzata, con un proprio sito, e farà capo a 'Mediterranea', il progetto che nella Capitale si occupa di inclusione dei migranti". Il nome dell'associazione è un richiamo alle oltre 200 persone che hanno perso la vista o che hanno subito gravi lesioni agli occhi. Colpite al volto da manganelli e pallottole di gomma a causa della dura repressione messa in atto, tra fine 2022 ed inizio 2023, dalle Guardie della Rivoluzione e dalla milizia Basij, incaricati dal governo iraniano di mantenere l'ordine. Questi gesti importanti rappresentano la punta dell'iceberg di attività quotidiane meno visibili, almeno dall'esterno, a servizio delle famiglie povere, che i Vincenziani portano avanti anche sotto il Natale: dalla consegna del pacco di alimenti all'assistenza sanitaria nel quartiere san Basilio a Roma. Senza dimenticare il tradizionale panettone di beneficenza. Perché il Natale, nonostante tutto, ci ricorda sempre che è nato per noi un Salvatore.

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

LE POVERTÀ NASCOSTE

Intervista al sociologo Angelo Romeo

di Marco Lambertucci

«Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cambiamento culturale in corso. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere». Così Papa Francesco esordisce in uno dei passaggi presenti nel suo Messaggio per la VII Giornata Mondiale dei Poveri. «La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale» - continua il Pontefice - «e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi. I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l'emarginazione. La fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro. La parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,25-37) non è un racconto del passato, interpella il presente di ognuno di noi. Delegare ad altri è facile; offrire del denaro perché altri facciano la carità è un gesto generoso; coinvolgersi in prima persona è la vocazione di ogni cristiano».

Angelo Romeo, professore associato in Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" di Roma, partendo dal Messaggio del Santo Padre sottolinea che «lo scenario contemporaneo in merito alla povertà presenta alcune tipologie di poveri che nel passato, ovviamente, non venivano tenute in considerazione. La povertà a cui oggi facciamo riferimento trova maggiore difficoltà talvolta a essere considerata, perché siamo passati da una povertà più evidente e quindi più visibile agli occhi di tutti, ad una povertà più silente e tra questi è il caso di rilevare, in particolar modo, molte famiglie che vivono nel silenzio delle proprie abitazioni e che non hanno la possibilità di condurre una vita adeguata. Padri separati che, fino a qualche anno fa, non venivano annoverati tra i poveri e che invece oggi rappresentano, in buona parte, una fetta di poveri consistenti nelle nostre città. Si tratta di forme di povertà che talvolta sfuggono all'occhio generale, perché appunto più silenti è più nascoste, ma che di fatto sono una vera e propria piaga della nostra società. Tutto questo si inserisce dentro una visione della povertà che non riguarda

Foto Adobe Stock

semplicemente l'aspetto materiale, molte di queste persone che si riducono in povertà il più delle volte sono prive di qualcosa di più profondo, non che non abbiano spiritualità o che non preghino ma, a mio avviso, incontriamo persone che si sentono smarrite, appunto, a causa delle vicissitudini personali che li hanno visti protagonisti».

«A questo» - evidenzia il prof. Romeo - «si aggiunge anche un'altra questione legata alla povertà che riguarda i giovani. In strada si vedono sempre più spesso giovani, talvolta dai 20 ai 24 anni, che lasciano le proprie famiglie a causa di rotture, a cui si aggiungono anche problemi di natura psicologica e, tali situazioni, rappresentano sicuramente una nuova fetta di povertà, che nel passato veniva poco considerata perché poco presente per le strade. Oggi invece molti ragazzi si riducono in povertà perché scattano una serie di meccanismi di tipo relazionale, che li portano a non rispettare più le regole e alcuni canoni imposti dalla società. Quindi, da quel punto di vista, la strada diventa l'unica alternativa a cui poter accedere. Nei loro occhi talvolta si legge smarrimento, paura e in molti casi la necessità di essere ascoltati, quell'ascolto che spesso gli veniva negato delle famiglie da cui sono voluti uscire sia per motivi personali sia per cause di violenza domestica, che talvolta si registrano tra chi decide appunto di abbandonare la casa di provenienza. Questa dinamica non è esclusivamente di tipo straniero anzi il più delle volte, dal mio punto di vista, è ricorrente incontrare per strada molti giovani italiani, che provano questo senso di smarrimento vedendo traballare e divenire sempre più fragili gli assi valoriali di riferimento tradizionali. Si può dire che ci sia una vera e propria povertà più che materiale, spirituale ed educativa dovuta ad un impoverimento della conoscenza in un'epoca in cui, talvolta, la rete e gli ambienti digitali che sono utili e importanti per la vita di tutti i giorni, rischiano tuttavia di diventare fonti di conoscenza che però non creano sapere e non formano le persone, ma lanciano spot informativi che poco lasciano alla persona se non correttamente acquisiti e accompagnati da un approfondimento».

«La nostra attenzione verso i poveri» – conclude Papa Francesco negli ultimi passaggi del suo Messaggio - «sia sempre segnata dal realismo evangelico. La condivisione deve corrispondere alle necessità concrete dell'altro, non a liberarmi del mio superfluo. Anche qui ci vuole discernimento, sotto la guida dello Spirito Santo, per riconoscere le vere esigenze dei fratelli e non le nostre aspirazioni. Ciò di cui sicuramente hanno urgente bisogno è la nostra umanità, il nostro cuore aperto all'amore. Non dimentichiamo: "Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro" (Evangelii gaudium, 198). La fede ci insegna che ogni povero è figlio di Dio e che in lui o in lei è presente Cristo: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40)».

Ma per le strade delle nostre città, accanto a tante storie di tristezza e povertà, c'è anche la bella avventura dei volontari della Società di San Vincenzo De Paoli, sempre pronti a tendere una mano a chi si trova in difficoltà, a non voltarsi dall'altra parte e a non ignorare chi soffre e si lamenta. La Giornata Mondiale dei Poveri è un po' anche il nostro giorno.

BABY GANG

È sufficiente reprimerle? Meglio puntare sulla scuola!

di Bruno Andolfatto

Il branco è di fatto un amplificatore di violenza: stimola i ragazzi ad emergere, esponendosi con atteggiamenti aggressivi per dimostrarsi superiori agli altri, istiga a delinquere per emulazione: "lo fanno tutti, lo posso fare anch'io" e offre la falsa sensazione di impunità: "siamo in tanti non mi riconosceranno".

Le periferie (ma anche i centri) delle città italiane si riempiono di adolescenti sempre più aggressivi. Spesso si spostano (il 75% dei componenti delle baby-gang vive in zone distanti dalle città in cui svolge la sua attività malavitosa). Si danno appuntamento attraverso i social network e ingaggiano vere e proprie battaglie tra bande rivali. Conflitti dove quasi mai c'è un vero motivo del contendere, ma solo il desiderio di sfidarsi. Misurare la propria forza con quella degli altri. Così si finisce per aggredire persone o distruggere cose per sfogare una rabbia repressa, per frustrazione, per vendetta, ma anche per noia, e purtroppo perfino per gioco.

Le baby-gang sono composte per lo più da ragazzi con una situazione economica e familiare piuttosto difficile alle spalle: spesso vengono abbandonati a loro stessi, senza una guida od un esempio da seguire. I loro bersagli sono i coetanei più fortunati e le opere pubbliche.

Domanda secca: serve a qualcosa inasprire le pene per i minorenni che delinquono? "Tra quanti si occupano di disagio sociale e devianza minorile (che dovrebbero essere ascoltati, perché il loro sapere è prezioso) la risposta è pressoché unanime: no, mostrare il pugno duro verso gli adolescenti che delinquono e verso le famiglie che non li mandano a scuola (dell'obbligo) non è un deterrente" A scriverlo è la rivista del Gruppo Abele Animazione Sociale.

Le pene inasprite, il 'cattivismo' non funzionano, non risolvono il problema. Per Animazione Sociale bisogna invece lavorare "sulle condizioni che permettono a ognuno di crescere come persona e come cittadino, dentro un senso di appartenenza a una collettività, avendo accesso a opportunità educative e formative, in famiglie non annegate nella povertà materiale, in abitazioni non fatiscenti, in quartieri non degradati e abbandonati, in zone con una adeguata offerta di servizi culturali e sociali e non in ghetti da cui è difficile anche trovare un mezzo pubblico per "evaderne" qualche pomeriggio".

La vera risposta quindi è, o dovrebbe essere, educativa: "Vorremmo – scrive ancora la rivista - che si desse vita e sostegno in ogni paese e città, ma con maggior vigore nei territori più deprivati, a comunità educanti capaci di stringere alleanze educative. Perché per affrontare il disagio minorile sappiamo che ci vuole la scuola, la parrocchia, le famiglie e i centri sportivi, il terzo settore, le associazioni culturali, i servizi sociali ed educativi, le forze imprenditoriali".

Foto Adobe Stock

Serve a poco cercare un capro espiatorio da additare come causa di ogni male, tanto più nella 'scommessa educativa' che deve essere giocata non da un solo soggetto (la famiglia o la scuola) ma da un'intera comunità, da un intero territorio. Perché, come recita un proverbio africano, "per crescere ed educare un bambino ci vuole un intero villaggio".

Per Paola Brunese, presidente Tribunale per i minorenni di Napoli afferma: "non serve inasprire le pene, quelle esistenti possono tranquillamente essere graduate e chi delinque non fa il calcolo della pena che potrebbe essere irrogata".

"Mi sono occupato per vent'anni di giustizia minorile e, in tutto questo tempo, non ho visto interventi nel sociale – commenta Ciro Cascone, fino a qualche mese fa procuratore minorile a Milano non sono state investite risorse per insegnanti, educatori, famiglie in difficoltà".

Per Cesare Moreno, presidente dei Maestri di Strada di Napoli, "a freddo potremmo dire: finalmente si puniscono le famiglie. Ma probabilmente chi governa non sa che i genitori di quei ragazzi che non frequentano la scuola stanno già scontando le misure repressive perché hanno spacciato, rubato, ucciso...".

"La mia visione dice don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano - è che sotto i 18 anni i ragazzi sono adolescenti, non sono ancora formati, e le vere responsabilità sono degli adulti. Solo punire non fa evolvere un pensiero critico. Ho ragazzi che a furia di punizioni e daspo si sono incattiviti ancora di più. Serve supportare con vigore le famiglie in povertà, le scuole nei quartieri di confine, senza dimenticare l'educativa di strada".

Matteo Lancini, presidente Fondazione Minotauro di Milano sostiene che "trovare e punire il colpevole è più facile che comprendere la realtà straordinariamente complessa che sta promuovendo fenomeni adolescenziali come il ritiro scolastico e sociale o i gesti auto ed eterolesivi".

Per Maria Carla Gatto, presidente del Tribunale per i minorenni di Milano "se ci fossero le risorse necessarie il sistema giudiziario minorile attuale sarebbe in grado di assicurare risposte adeguate. Senza, non può reggere. Oggi non mancano solo le strutture, ma anche gli educatori. Oggi non vengono eseguiti neppure i provvedimenti penali di collocamento in comunità per il mancato reperimento di una struttura adeguata".

"Occorre rendere la scuola un luogo interessante e sano che offra una prospettiva di uscita dal disagio sociale", esorta Andrea Gavosto, presidente della Fondazione Agnelli di Torino: "Bisogna rafforzare le sanzioni nei confronti dei genitori non serve. Chi si ribella alla scuola ha bisogno di interventi e a 16 anni è oramai troppo tardi. I casi critici vanno individuati alla primaria e l'azione di aiuto deve iniziare dall'asilo".

Ma questi problemi non si risolvono se non si affronta la parola chiave di tutta questa questione: disuguaglianza. E allora è qui che i nostri volontari sono chiamati ad intervenire, moltiplicando le iniziative di sostegno allo studio, affiancando le famiglie non solo economicamente, ma anche e soprattutto con quella attenzione verso i minori che i genitori non sono in grado di offrire. Occorre offrire occasioni di socializzazione (buona) favorendo attività sportive e culturali. Ma soprattutto dobbiamo noi adulti, soci e volontari, per primi, offrire quel buon esempio che questi ragazzi non hanno mai potuto avere.

ADOLESCENZA

Ecco perché dobbiamo essere di (buon) esempio

di Carmen Taglietto

L'adolescenza, per definizione, è quel periodo che segna un profondo cambiamento con il passaggio dall'infanzia all'età adulta ed è caratterizzato da una serie di 'sconvolgimenti'. Non solo per i ragazzi ma anche per le persone che sono accanto agli adolescenti – in primis i genitori - e che devono essere punti di riferimento. "I giovani – afferma la pedagogista Claudia Alberico, direttrice generale della Fondazione don Silvano Caccia - hanno bisogno di adulti che li accompagnino nel loro cammino di crescita, che siano credibili, coerenti, costanti nelle loro scelte, contenti di essere quello che sono e quello che fanno. Per farlo, il mondo degli adulti deve trovare momenti di incontro, confronto e scambio per esplicitare non solo un lessico condiviso, ma anche una grammatica valoriale imprescindibile". In sostanza, i ragazzi non ascoltano gli adulti ma li osservano e sono smarriti quando non c'è coerenza educativa.

"Noi, adulti, ci presentiamo con modelli altamente contradditori senza rendercene nemmeno conto. I genitori sono sulle chat di whatsapp, ma i figli a scuola non possono stare su internet. Al lavoro se non hai internet sei un analfabeta, in classe è vietato. Una volta requisivano il pallone quando dovevi fare i compiti, adesso ti staccano telefono e pc. Persino nel rappresentare i problemi c'è incoerenza: la dipendenza da Internet esiste solo fino ai 18 anni, dopo basta, improvvisamente il problema non c'è più": così rispondeva in un'intervista ad Avvenire, il 19 febbraio 2022, Matteo Lancini, psicoterapeuta Presidente della Fondazione "Minotauro" e docente della Bicocca e dell'Università Cattolica aggiungendo: "L'esperienza di internet si intreccia alle vite di tutti i giorni, non si può pensare di spegnerlo, va inserito in un progetto educativo. I giovani sono alla costante ricerca di modelli di identificazione e di riferimenti, nei genitori, nei professori, non solo sui social". Ecco, la necessità di avere modelli, adulti nei quali ritrovarsi, una famiglia che sia in grado di ascoltare. "I giovani hanno sete di autonomia, hanno voglia di diventare grandi, vivono in un'esplosione di emozioni. E le emozioni sono energia che fa crescere": sono parole di Ezio Aceti, psicologo dell'infanzia e dell'adolescenza e fondatore dell'associazione Parvus che si occupa di terapie infantili e supporto alla genitorialità. Proprio perché bambini e ragazzi osservano gli adulti, è necessario che genitori, insegnanti ed educatori siano formati: incontri con esperti sulle tematiche della prima infanzia, dell'età scolare, dell'adolescenza e anche la necessità di un'alfabetizzazione digitale perché oggi – come dice Aceti – "non c'è più quella coerenza educativa di un tempo", non tutti trasmettono gli stessi messaggi e quindi la formazione diventa indispensabile.

Adolescenza e social è un binomio

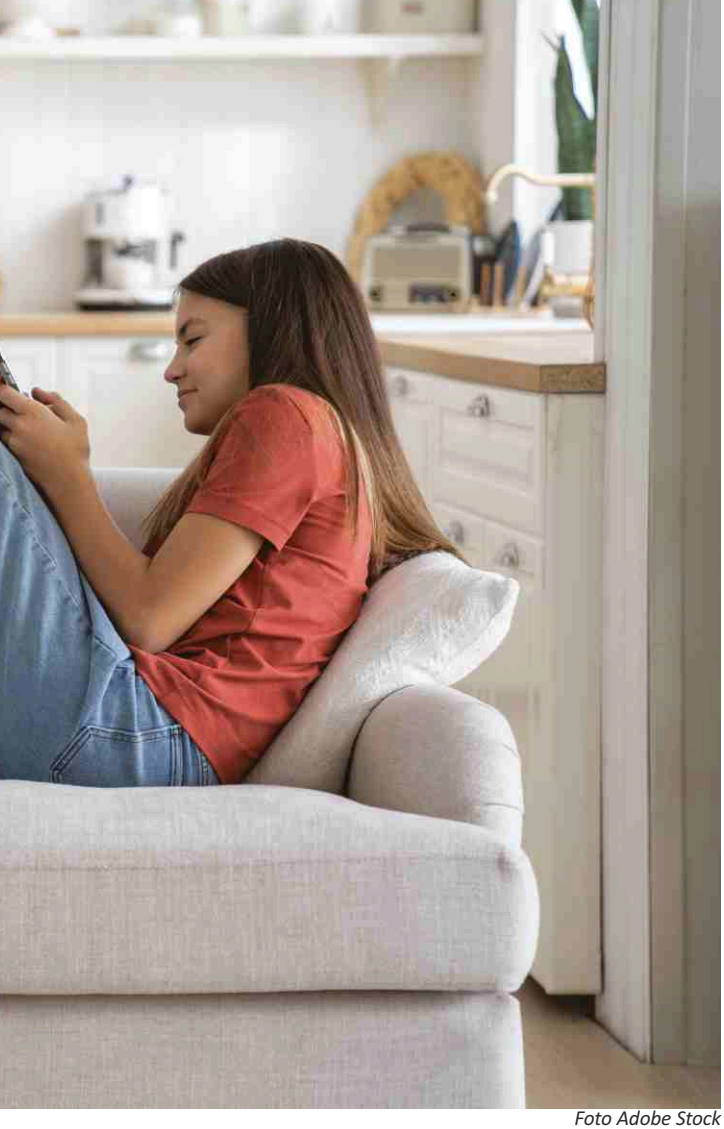


Foto Adobe Stock

che pare inscindibile. E lo è. Non solo per il periodo adolescenziale. "Oggi – scrive Matteo Lancini su Avvenire del 4 giugno 2023 - abitiamo in una società onlife, l'abbiamo inventata e alimenta noi adulti e non ha più alcun senso continuare a non accettare questo dato di fatto: non esiste più distinzione tra vita reale e vita virtuale, tra esperienza reale ed esperienza virtuale. Internet è come la vita, anzi è la vita, in cui succede e può succedere di tutto.
Interroghiamoci pure su come sia stato possibile che l'essere umano facesse questa fine, ma, nel frattempo, concentriamoci su come aiutare e sostenere le nuove generazioni a vivere in questo presente, a immaginarsi un futuro, a individuare e allenare i propri talenti, a realizzare se stessi e a dare forma al proprio vero Sé, nella società onlife". Siamo in una società iperconnessa. E lo sono anche i ragazzi perché fanno parte della società (e guai se se ne estraniano, con conseguenze gravissime). Cosa facciamo? Vietiamo? Abbiamo paura per i nostri ragazzi o perché siamo noi a non essere capaci a tenere la situazione sotto controllo? "Il dibattito sull'intelligenza artificiale che spaventa, ma che non dovrebbe farci paura se è l'uomo a governarla o forse è proprio per questo che dovrebbe farcene: ecco di cosa si dovrebbe discutere in famiglia e a scuola. Invece – aggiunge Lancini nell'editoriale pubblicato su Avvenire - c'è chi continua a parlare di cellulari spenti a scuola e non si preoccupa di far accedere il popolo scolastico italiano a Internet, sostenendo che la rete sia la nuova cocaina, mentre la cocaina, quella vera, scorre a fiumi nelle nostre città (vedi le acque reflue di Milano e di altre metropoli) e i ragazzi devono decidere ogni sera se sniffare o no, dato che le sostanze si trovano ovunque. Nessuno è mai riuscito a limitare davvero il consumo di droghe attraverso il controllo, figuriamoci quello di Internet". La posta in gioco è alta, enormemente alta: il futuro delle giovani generazioni che, purtroppo, non ripongono speranze nel domani. Il futuro è un punto di debolezza che richiede, oggi, adulti che siano un'ancora. Lo psichiatra Eugenio Borgna dice che "le fragilità gridano nel silenzio dell'anima": le fragilità degli adolescenti hanno bisogno di trovare ascolto e accoglienza.

Haim Omer, psicoterapeuta e docente di psicologia all'università di Tel Aviv, è l'ideatore del paradigma della 'nuova autorità' e della 'resistenza non violenta' (NVR): un approccio alle famiglie, alle scuole e alle comunità che si ispira alla dottrina sostenuta dal Mahatma Gandhi e da Martin Luther King. Può essere difficile, per i genitori, non perdere il senso dell'orientamento in situazioni complesse e altamente stressanti, specialmente nei casi di problematiche psicologiche e comportamentali. La NVR aiuta i genitori a proteggersi, a riconquistare la propria libertà d'azione e a reclamare il proprio spazio personale e anche a salvare la famiglia dall'isolamento. Il passaggio dalla solitudine al sostegno è proprio la chiave che consente ai genitori di liberare se stessi e il loro figlio dalla trappola reciproca nella quale si ritrovano e dalla quale devono uscire. I ragazzi sono una miniera di risorse e di energia: hanno bisogno del supporto degli adulti affinché possano far emergere questi loro punti di forza. Pensiamo al significato latino della parola educare: educere che vuol dire 'tirare fuori' ma anche 'condurre'. E allora gli 'educatori' devono prendere per mano i bambini e i giovani e, con il sorriso, aiutarli a far emergere tutte le positività che ci sono in loro. E anche gli aspetti più critici perché sono, anche questi, parte dell'esperienza di vita.

IL LAVORO

Una passione negata

di Teresa Tortoriello

Qualche anno fa, se chiedevi ad un ragazzo in procinto di iscriversi all'università cosa avesse determinato la sua scelta, forse ti avrebbe risposto che "voleva" frequentare i corsi di questa o di quella facoltà. Oggi la risposta è leggermente diversa: "devo iscrivermi a…, perché i laureati in… li prendono subito a lavorare". Ma questa storia comincia molto prima, fin da bambini, quando i sogni dovrebbero avere le ali ampie per volare al di là delle esigenze e delle aspettative economiche: ebbene, anche da bambini, oggi, non si sa cosa rispondere, nel senso del "mi piacerebbe".

Se ormai da qualche tempo la ricaduta sociale della propria attività è diventata un fattore determinante per la scelta del lavoro, oggi le aspettative economiche la fanno da motori, correndo dietro alle lusinghe di un mercato del lavoro sempre meno disposto a valorizzare i talenti più che a sfruttare le qualità. Non manca certo, da parte dei giovani, il bisogno di realizzarsi, mettendo in opera le proprie capacità peculiari ma prevale molto spesso la sfiducia nella effettiva possibilità di ottenere ciò o, perlomeno, la tendenza a sacrificare le attitudini personali indirizzandosi verso attività anche precarie e senza prospettive di miglioramento.

Se è vero che l'offerta formativa sembra moltiplicarsi, sia nel pubblico sia nel privato, è anche vero che questo contribuisce ad alimentare il disorientamento: manca il più delle volte il nesso necessario tra una straordinaria quantità di indirizzi e la consapevolezza del lavoro cui gli stessi possono dare accesso. Le opportunità del mondo digitale e lo sviluppo della tecnologia sembrano spalancare un universo di possibilità lavorative un po' "per tutti i gusti", ma nella sostanza ti ritrovi dietro una consolle a fare tutt'altro da ciò che immaginavi o devi sostenere orari infami e spostamenti continui, assai difficili da gestire per chi voglia farsi una famiglia, pur di assicurarti una benché minima possibilità di avanzamento.

Se cambiamo prospettiva e ci mettiamo dalla parte dell'offerta, non possiamo che denunciare un forte skill mismatch, vale a dire un notevole disallineamento tra aspirazioni lavorative, competenze acquisite scolasticamente ed esigenze di un mercato del lavoro che richiede sempre maggiore flessibilità. Dato per scontato, come ormai bisogna, che la parola d'ordine è "flessibilità", non è certo facile mantenere alto il livello di entusiasmo quando si deve andare in giro per i corridoi di diverse aziende, ci si deve trasferire di sede due volte all'anno, si viene rimbalzati da uno stage all'altro, si è costretti a ridisegnare continuamente il proprio stile di vita.

Il curriculum si arricchisce, sì, ma è un'esperienza che può essere logorante e diventa sempre meno facile acquisire quella stabilità che è alla base di un autentico progetto di vita. Occorrerebbe, comunque, garantire l'employbility, vale a dire una condizione continua di occupabilità, ma in un Paese come il nostro, con un sistema burocratico di estrema rigidità in uscita, questo rappresenta un problema ed è necessario un notevole impegno in termini di welfare statale, anche per superare le barriere cultura-

Foto Adobe Stock

li, che ancora oggi contrappongono ostacoli ai percorsi lavorativi.

Tutto questo come può coniugarsi con la passione?

Tra sogni e prospettive

Sull'uscio di una società adultista che continua a "rubare" il futuro alle nuove generazioni è in attesa uno straordinario potenziale di entusiasmo, di passione, di energia, che si depaupera tra ansie e delusioni. Tra chi è sottopagato, chi lavora in nero, chi svolge un lavoro senza contratto o precario, chi va in esubero e perde il lavoro, chi viene respinto perché "senza esperienza", è davvero difficile portare avanti un discorso di dignità.

Dei diplomati con 5 anni di scuole superiori, tre su dieci hanno un lavoro stabile, degli altri la maggior parte lavora a breve termine e il 31% è disoccupato; se parliamo di retribuzione, la maggior parte non supera i 15 mila euro l'anno. Il nostro Paese è il terzo in Europa per disoccupazione giovanile e ciò comporta l'imponente esodo dal sud al nord e, per i più qualificati, verso l'estero, alla ricerca di maggiori soddisfazioni ed apprezzamenti e, soprattutto, di quegli stimoli e di quella fiducia nelle proprie capacità che giorno dopo giorno vengono meno.

Quel patto "intergenerazionale", indispensabile per passare ai giovani "il testimone" nel mondo del lavoro, si è ormai frantumato ed occorre riformularne uno efficace, che restituisca la stima a chi deve costruire il futuro. Abbiamo visto sopra come non sia ormai più tempo di aspettarsi il "posto fisso": per coltivare le proprie ambizioni bisogna tendere, oggi, al "posto giusto", ma… come? Ci vorrebbero interlocutori che sapessero aiutare i giovani che si affacciano al lavoro a capire quale sia quel "posto giusto", evitando loro di sperimentare continue possibilità senza giungere mai alla piena realizzazione di sè. Dovrebbe essere offerta a tutti i giovani in attesa di lavoro la possibilità di partecipare ad uno staff leasing a cura di intermediari (job partners), che diventassero per loro un punto di riferimento e sapessero orientarne le scelte, realizzando anche percorsi formativi per adeguarne di volta in volta le competenze alle esigenze di una determinata attività da intraprendere.

Solo in questo modo nel nuovo mondo, speriamo non troppo lontano, potremo restituire il lavoro alla sfera della passione, sia essa legata alle professioni nella sfera dello sport, dello spettacolo e della moda, sia a quelle da esercitare nel settore sanitario, in quello dell'informatica o in quello dell'hospitality, ecc. Sarà così che recupereremo, tra le motivazioni della scelta lavorativa, il bisogno di valorizzare le attitudini, il senso di giustizia e l'aspirazione a migliorare l'ambiente e le relazioni umane, l'attenzione a sviluppare la creatività e ad allargare i propri orizzonti, nonché, perché no? pur se in coda, il desiderio di corrispondere alle aspirazioni della famiglia.

E il nostro non sarà più… un Paese per vecchi!

DIARIO DENTRO. PENSIERI DALLA MIA CELLA

La cerimonia conclusiva della XVI Edizione del Premio Carlo Castelli

di Giulia Bandiera

La XVI edizione del Premio letterario Carlo Castelli si è conclusa con la cerimonia di premiazione dei tre testi vincitori a Torino ospiti della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. Presenti Istituzioni locali, volontari e Soci vincenziani, ma soprattutto molti detenuti e tra la sorpresa generale i tre ristretti vincitori, un fatto a dir poco eccezionale che ha emozionato la platea. Alcuni di loro sono giunti da carceri lontani a dimostrazione del riconoscimento da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e Direzioni degli Istituti interessati del valore del nostro Premio. Anche quest'anno è giunto il Patrocinio del Ministero della Giustizia, della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica oltre la Medaglia del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Media partner dell'evento il Dicastero per la Comunicazione, TV2000 IN Blu e UCSI.

Il titolo di questa edizione "Diario dentro. Pensieri dalla mia cella" ha confermato quanto la scrittura sia strumento fondamentale per i detenuti per esprimere pensieri, riflessioni sul proprio vissuto, ma anche speranze in un futuro migliore.

La Dott.ssa **Elena Lombardi Vallauri**, Direttrice della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, ha voluto evidenziare quanto la scelta da parte di tanti detenuti, di prendere carta e penna con coraggio e mettersi in gioco "esperienze preziose anche per noi all'esterno degli Istituti penitenziari e per gli stessi autori vincitori che difficilmente dimenticheranno l'emozione vissuta".

Segue il saluto istituzionale di **Valentina Cera** a nome del Sindaco Lorusso incentrato sul ruolo di coloro che hanno una funzione pubblica che deve orientarsi sempre soprattutto verso i più deboli e di Monica Gallo, Garante dei detenuti di Torino, la quale ricorda che "ogni racconto ricevuto da ristretti è stato scritto in uno spazio intimo all'interno della propria cella, al calare del sole".

In rappresentanza di UCSI, media partner del Premio Castelli è intervenuto **Vincenzo Varagona**, Presidente nazionale, confermando la volontà da parte di UCSI "di accompagnare un'informazione che recuperi la centralità sociale della realtà carceraria a partire dal significato puro delle parole, con particolare attenzione a tutti i soggetti che ruotano intorno al carcere, nessuno escluso"..

A nome del Consiglio Centrale di Torino della San Vincenzo il suo Presidente **Rodrigo Sardi** ringraziando tutti i presenti ha voluto soffermarsi sulla funzione del Premio Castelli "di accendere le luci sugli ospiti degli Istituti penitenziari, che anche grazie alla scrittura, si possono inserire in un processo di cambiamento". Dopo il saluto della Responsabile nazionale del Settore Carcere e Devianza **Giulia Bandiera** letto da **Padre Lorenzo Durandetto**, membro del Gruppo di lavoro Premio Castelli, la Presidente della Federazione nazionale **Paola Da Ros** ha ringraziato con emozione volontari, operatori dell'Istituto e si è rivolta ai detenuti presenti con parole di incoraggiamento "questi racconti hanno una valenza anche pedagogica,

La famiglia di Carlo Castelli insieme alla Presidente della Federazione Nazionale Paola Da Ros - Foto Elisa Battista/UCSI

perché aiutano chi sta fuori a non cadere nello stesso errore e di riscatto, perché i vincitori destineranno una parte del loro premio per finanziare un progetto in ambito penitenziario o di esecuzione esterna" .
La città di Torino per la cerimonia conclusiva non è stata una scelta casuale: quest'anno ricorrono i 25 anni dalla scomparsa di **Carlo Castelli**, indimenticabile volontario vincenziano a cui è dedicato il Premio. Abbiamo voluto ricordarlo con alcune testimoniane significative di persone che hanno avuto la fortuna di conoscerlo molto bene, alla presenza della Sua famiglia, molto commossa. **Giorgio Borge**, volontario penitenziario presso il carcere di Saluzzo ricorda: "era una persona tremendamente seria alla quale non piaceva assolutamente perdere tempo. Anche se il suo servizio veniva espletato in un posto come il carcere dove il tempo ha veramente poco valore. Era sì un uomo di grande fede cristiana e vincenziana, ma soprattutto un uomo con un altissimo senso civico del dovere e del rispetto delle istituzioni, con un'attenzione particolare data dal carisma vincenziano verso gli ultimi e i più indifesi". **Luca Stefanini**, membro della Giunta esecutiva, con emozione ha sottolineato un aspetto specifico di Castelli: "Carlo era un volontario a 360 gradi, ma oggi desidero ricordare soprattutto la sua funzione pubblica, che meglio incarna l'azione e il suo pensiero. Visitava i poveri, i carcerati, gli ultimi e non si fermava all'assistenza del momento, ma andava oltre, cercava di individuare il problema per impostare un percorso di rinascita". **Daniele Tarasconi**, attuale funzionario giuridico pedagogico presso il Carcere Lorusso e Cutugno ha voluto condividere con tutti i presenti il rapporto speciale che si instaurò con Castelli: "il mio lavoro da educatore all'interno del carcere di Saluzzo durò 16 anni, ero giovane, ma con Carlo fu stima ed affetto a prima vista. Apparentemente burbero, bastava conoscerlo per cambiare idea. Era come un padre per molti di noi, era naturale confidarsi con lui". **Gianfranco Pegolo**, genero di Carlo Castelli, conclude le testimonianze con un ricordo affettuoso di "Per noi sarà sempre Papà Carlo. Ricordo il periodo del terremoto in Friuli, il telefono che continuava a squillare, la capacità di Carlo di coordinare gli aiuti con lucidità e coraggio. Dormì alcune notti sui marciapiedi con un cartone come materasso, il tempo era prezioso, non poteva essere sprecato".
Novità di quest'anno è la destinazione di parte del premio dei primi tre classificati che andrà a finanziare progetti in attuazione presso istituti carcerari. Per l'IPM di Bari ha ritirato il premio l'educatore ideatore di un progetto di coltivazione lavanda presso il minorile Fornelli.
La nuova Giuria presieduta da **Carla Chiappini**, composta da personalità con profonda esperienza del mondo penitenziario: **Luigi Pagano**, **Anna Maria Corradini**, **Maria Agnese Moro**, **Cristina Failla**, **Luigi Dall'Ara** e **Wilma Greco** ha scelto i tre testi vincitori e 10 segnalati che verranno pubblicati in un libro raccolta, il quale sarà utilizzato nelle scuole e in eventi pubblici per sensibilizzare il tema del carcere e della devianza. La cura e il rispetto delle parole uscite dalle carceri di tutta Italia è stato il principale pensiero dei giurati. "**Quelle mani sfiorite**" è il titolo del primo classificato, un monologo, una profonda riflessione dentro la propria cella, di notte. L'autrice ripercorre momenti tragici tramite la descrizione di "quelle tue mani che un giorno si sono sporcate, non di lavoro, ma di vita". Solo alla fine della narrazione si alza

La Presidente della Giuria Carla Chiappini, insieme alla Presidente Paola Da Ros - Foto Elisa Battista/UCSI

una speranza di libertà: "il mio pensiero non avrà mai una prigione". "**Scene di una prigionia**", secondo classificato, ha come tema il carcere, come avviene per molti scritti pervenuti, con due visioni: quella di giorno, con rumori a volte assordanti e una notturna ove il silenzio è smorzato da qualche ospite in sofferenza. La consapevolezza della povertà spirituale precedente si allinea con "la pochezza della vita condotta dentro le mura." Interessante la conclusione dell'autrice: "Mi chiedo se, a lungo andare, questa ristrettezza di spirito si impossesserà anche di me …"

"**I SE…**", terzo classificato, narra di un suicidio in carcere, di notte. "Elena osserva la morte ed ella le sorrise. La vide nel volto e negli occhi di lei". Lei è Chiara, la sua compagna di cella. Tema purtroppo drammaticamente attuale. Dopo un'apparente indifferenza Elena inizia a riflettere sui "se", che sembrano senza fine. La XVII edizione del Premio Castelli si concluderà a Verona.

PREMIO CARLO CASTELLI

LA BIC NERA

In ricordo di Wilma Greco

di Giulia Bandiera

Wilma Greco - Foto EPALE

Il Premio letterario Carlo Castelli XVI edizione ha potuto contare su una nuova Giuria, composta da personalità dalla profonda esperienza nell'ambito penitenziario. Wilma Greco era una di loro. Ne parlo al passato perché due giorni prima della giornata conclusiva del Premio ci ha lasciato prematuramente. La sua scomparsa ha provocato nei nostri cuori un vuoto profondo, non facile da colmare. Lei era unica. Non era solo Docente di lingua inglese presso l'Istituto professionale IPSSEOA Ambrosini sezione carceraria di Agrigento, Ambassador per Epale, scrittrice, volontaria penitenziaria. Era molto di più. Donna appassionata, generosa, dolce, convinta della sua scelta di vita: aiutare i detenuti con la cultura, con progetti di resilienza. Quando le chiesi di far parte della nuova Giuria del Premio Castelli mi scrisse questo messaggio "Sono felice e onorata. Grazie di cuore. Farò del mio meglio con passione e amore". Desidero ricordare Wilma con un estratto del suo racconto "La bic nera" che ha vinto l'edizione 2021 del Concorso Letterario Nazionale "Raccontami, o Musa", concorso promosso dalla Associazione culturale Musamusìa di Licata:

«Perché in carcere?» Me l'hai chiesto più volte.
Perché tra queste quattro pareti, ferite

da una porta di ferro e grate alla finestra, muri umidi e spogli, vestiti solo dei vostri disegni scoloriti, odoranti di muffa, cibo stantio e umanità? Difficile da spiegare. In ognuna di voi rivedo di me stessa una linea d'ombra, o di luce che poi è la stessa cosa. Dipende da dove si guarda. Sono come voi, l'ho già detto, nella vulnerabilità; ma non sono come voi; ognuna è un universo, nella sua irripetibile individualità e nella molteplicità di esperienze che hanno segnato la nostra esistenza. Sai cosa mi differenzia da voi? Io ho già attraversato la terra di nessuno: quel luogo terzo diverso dalla partenza e dalla meta, quello che ci fa mancare il fiato, tremare la terra sotto i piedi.
A tutti, credo, capita di attraversarlo, a volte inconsapevolmente, altre volte con impegno di energie. È forse questo il motivo per cui ho deciso di lavorare in un luogo di frontiera? Per accompagnarvi sulla soglia di un'altra voi?
Per trovare bellezza laddove nessuno immagina che possa esistere? Infaticabile cercatrice di ciò che sembra perduto. O piuttosto è un mezzo per dare un senso alla mia anima fragile?
Può essere! Può essere che davvero alcune scelte nascondano questa ricerca di senso e non escludo che nel mio voler stare nel cerchio con voi sia sospeso il filo per giungere a me stessa, a quella bambina, poi giovane donna, che non si è mai amata abbastanza".

PREMIO CARLO CASTELLI

UN INCONTRO INATTESO

Intervista a suor Maria Ida Cislaghi FdC

di Alessandro Ginotta

Il palco della premiazione - Foto Elisa Battista/UCSI

Ho conosciuto suor Maria Ida Cislaghi, Figlia della Carità, durante la premiazione del concorso letterario Carlo Castelli presso la Casa di Reclusione Lorusso e Cutugno di Torino. La osservavo muoversi sorridente tra i detenuti con la disinvoltura di chi ben conosce il mondo del carcere. Al telefono, il giorno dopo, suor Maria Ida mi ha raccontato che dagli anni Ottanta segue le detenute della sezione femminile del carcere di Torino. Le visita più giorni alla settimana, le conforta, ma soprattutto le ascolta. La chiamo perché so che la mattina seguente la premiazione, nella cappella del carcere, ha incontrato una delle autrici che si sono aggiudicate un premio. "La prima cosa che ho notato entrando – racconta - è stato quel mazzo di fiori vicino all'altare. L'ho riconosciuto, era quello consegnato alle vincitrici del premio. Poi ho visto lei, l'autrice con la mano tatuata. L'ha descritta anche nel suo racconto. Si è avvicinata, ho scoperto che viene da un carcere del Sud. Le hanno concesso di partecipare alla premiazione nonostante la sua condanna sia severa. Mi ha detto che ha voluto regalare i fiori alla Madonna. Abbiamo seguito la Messa insieme, poi abbiamo parlato a lungo. Era contenta di aver potuto leggere il suo racconto davanti al pubblico. Ed era felice anche di aver aiutato indirettamente, con il suo premio, il detenuto di un'altra struttura. Lo ha ripetuto più volte: era proprio contenta! Poi mi ha chiesto una corona del Rosario. Porto la mano alla tasca e le offro la mia. Non ne avevo altre e mi sembrava giusto dargliela. Non smetterò mai di sorprendermi di quante risorse nascoste si possano trovare nelle persone. Soprattutto in coloro che, dopo aver toccato il fondo, decidono di voltare pagina e costruire una vita migliore".

PREMIO CARLO CASTELLI

CARCERE FUORI. REALTÀ OLTRE LE MURA

L'incontro con le realtà che operano per il reinserimento

di Alessandro Ginotta

Quello della detenzione è un tempo sospeso: giornate scandite da routine identiche le une alle altre si sovrappongono fino all'arrivo della scarcerazione. Un giorno che, se da un lato è spasmodicamente desiderato dal ristretto, dall'altra parte è anche un po' temuto. Perché chi ha trascorso anni "prigioniero" in questa routine deve fare i conti con un mondo esterno che nel frattempo è cambiato: uscendo si troverà senza lavoro, spesso senza una casa e qualche volta addirittura senza una famiglia. Le statistiche del Ministero della Giustizia evidenziano che il tasso di recidiva, cioè la probabilità di commettere un altro reato per chi ha già scontato una pena, sia in media del 68,7%. Una percentuale molto alta. Tuttavia, questo dato si abbatte notevolmente per quei ristretti che possono accedere a percorsi educativi e di reinserimento scendendo attorno al 20% e, addirittura al 2% per chi, durante la detenzione, ha trovato un lavoro fuori dal carcere. Ecco perché la XVI Edizione del Premio Carlo Castelli si è arricchita di un evento dedicato al tema del reinserimento dal titolo "Carcere fuori. Realtà oltre le mura". Cosa è necessario per ricominciare a vivere, ad avere un futuro? Ad aprire l'incontro **Mons. Mauro Rivella**, Vicario Episcopale della Diocesi di Torino, che ha sottolineato come il carcere sia ben poco conosciuto all'esterno: "è una realtà che non esiste, se ne parla solo quando accadono fatti eclatanti di cronaca". La mentalità ricorrente è: "chi ha sbagliato paghi". "Altro non interessa - ha aggiunto - e non interessa neppure sapere che, se a chi ha sbagliato non è stato proposto un percorso atto a recuperarlo, all'uscita dal carcere facilmente tornerà a delinquere". Perché, come ricorda **Papa Francesco**: "Tutti sbagliamo nella vita ma l'importante è non rimanere sbagliati". Solo riconoscendo il proprio errore e prendendone le distanze il ristretto potrà cambiare veramente vita.

Ma tra le difficoltà che i ristretti devono affrontare c'è anche l'emergenza sanitaria, perché, come è emerso da una ricerca presentata dalla consigliera regionale **Monica Canalis**, nelle strutture il personale medico ed infermieristico è insufficiente e manca un concreto collegamento tra carcere e sistema sanitario nazionale.

A vigilare sulla piena attuazione dei diritti e degli interessi delle persone sottoposte a misure restrittive è il Garante. Alla serata "Carcere fuori. Realtà oltre le mura" è intervenuta **Monica Gallo**, Garante dei diritti per le persone private della libertà, che ha evidenziato come per favorire il reinserimento si stia creando una rete di supporto tra varie istituzioni e associazioni, a cui partecipano anche comuni e Università. Una rete che non si limita soltanto ad aiutare chi ha scontato la propria pena a trovare una casa o reinserirsi nel mondo del

Foto Elisa Battista / UCSI

lavoro, ma si preoccupa anche di aiutare il ristretto a ricucire relazioni con i familiari. La presenza dell'Università offre poi l'opportunità di un "reinserimento" culturale. Ad entrare nel merito la professoressa **Maria Teresa Pichetto**, docente del Polo Universitario per Studenti Detenuti della città di Torino, che, insieme al professor **Franco Prina**, Presidente della Conferenza Nazionale dei delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari, hanno ribadito come un ristretto che arriva a conseguire una laurea è una persona che ha maturato un profondo cambiamento: ha preso le distanze dal proprio passato ed ora si presenta agli occhi dei familiari e dell'intera società con l'immagine del suo futuro. E di cultura ha parlato anche **Valentina Noya**, Direttrice di LiberAzioni, il primo festival nazionale che si svolge dentro e fuori dal carcere. Coinvolge in sezioni di concorso parallele detenuti e liberi e fa lavorare congiuntamente per le proprie giurie professionisti del settore cinematografico, artistico e letterario insieme ai detenuti. Il regista **Fernando Muraca** (citiamo tra le sue opere Don Matteo 8 e 10 e Il Commissario Rex, ndr) ha poi portato la propria testimonianza di figlio di imprenditore a cui la 'ndrangheta aveva sottratto tutto, che si è ritrovato ad organizzare attività culturali proprio nel carcere dove erano in custodia le persone che avevano causato la rovina del padre. Questo fatto, che inizialmente lo aveva sconvolto, gli ha fatto comprendere come la Carità e l'amore possano superare ogni ingiustizia ed ogni dolore. Dall'esperienza è nato il libro "Liberi di cadere, liberi di volare", che affronta il tema dell'incontro tra vittime e carnefici, mentre perdono e riscatto camminano di pari passo. Una storia vera, dall'inferno alla speranza, diventata un romanzo. Muraca, insieme al gruppo editoriale Città Nuova continua a "diffondere cultura" negli istituti penitenziari attraverso il progetto "Lettura mediata", che consiste nel leggere ogni sabato la rivista Città Nuova insieme ai detenuti, ma anche nel dare spazio tra le sue pagine alla realtà del carcere, proprio perché questo non continui ad essere ignorato da chi è fuori. **Marina Lomunno**, giornalista e ideatrice di una rubrica dedicata ai ristretti sul settimanale della Diocesi di Torino e **Vincenzo Varagona**, giornalista, presidente dell'Unione Cattolica Stampa Italiana, si sono rivolti proprio alla categoria per richiamare gli operatori della comunicazione a non spettacolarizzare le notizie. Occorre invece il massimo rispetto per il disagio delle vittime e dei loro famigliari, ma anche per quei detenuti (che ricordiamo non tutti sono rei) che soffrono all'interno delle strutture, per chi si è pentito dei propri errori e tenta di scrollarsi di dosso lo stigma con il desiderio di ricomporre i pezzi di una vita infranta ed anche il disagio di poliziotti ed operatori che vivono una quotidianità tra le più difficili. Per raggiungere questo obiettivo occorre rimuovere scontati pregiudizi e adottare un linguaggio corretto non soltanto nella forma, ma che non perda mai di vista i principi etici. Infine sul palco è intervenuto **Fra Giuseppe Giunti**, francescano conventuale, teologo, ideatore e curatore del blog fratemobile.net, che presentando il libro "E-mail a una professoressa" scritto a quattro mani con Marina Lomunno, ha evidenziato come proprio la cultura sia il principale e indispensabile ingrediente per sconfiggere la criminalità: «Se non aggiustate la scuola – ha tuonato, ripetendo la frase udita da un collaboratore di giustizia - la camorra vincerà sempre perché la camorra ha paura della scuola: la camorra vive nel silenzio, la scuola insegna le parole». ●

PER UN NATALE MIGLIORE

Uno scrigno di (molte) bontà!

di Alessandro Ginotta

Negli scorsi numeri della rivista abbiamo già presentato la Campagna di Natale promossa dal Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV: abbiamo parlato delle ghiotte opportunità di comunicazione, raccolta fondi e probabile acquisizione di nuovi soci collegate alla distribuzione di pandori e panettoni personalizzati con il logo della nostra Associazione. Comunicare le nostre iniziative, far conoscere il nostro Carisma e trasmettere i nostri valori attraverso le parole di tante Consorelle e Confratelli che offriranno al pubblico i nostri dolci natalizi è una delle attività utili per raggiungere quelle persone di buona volontà che, pur condividendo i nostri principi, non sono direttamente coinvolte con le parrocchie dove abitualmente operiamo e, per questo, non conoscono la nostra realtà. Potremo così invogliare i benefattori più sensibili e motivati ad avvicinarsi alla Società di San Vincenzo De Paoli e, perché no, ad entrare tra le file dei nostri soci per condividere insieme a noi la gioia di aiutare il prossimo perché, come ricorda uno dei nostri motti: "dare una mano colora la vita". A proposito di colori: insieme al panettone verrà anche distribuito un volantino che con un linguaggio espressivo ed un impatto visivo coinvolgente offrirà a chi ancora non ci conosce una panoramica delle nostre attività.

Nel sottotitolo abbiamo scritto "bontà" al plurale perché se è vero che il dolce è molto buono e fragrante, essendo realizzato con ingredienti selezionati e seguendo una pregiata ricetta artigianale, dentro alla confezione sono racchiuse ben altre caratteristiche e non ci riferiamo soltanto alla possibilità di raccogliere fondi e far conoscere la nostra associazione. No. Ci sono soprattutto i bei progetti che in tutta Italia verranno realizzati proprio con le donazioni che la campagna di Natale ci permetterà di raccogliere. Tra i tanti ne vogliamo raccontare due che coinvolgono un prestigioso ateneo: il Politecnico di Torino, che, a fronte di un generoso contributo, ha chiesto di poter donare ai propri dipendenti, docenti e ricercatori 2.160 panettoni. Con i proventi di questa operazione potremo aiutare decine di giovani meritevoli a sostenere le spese per i propri studi. Perché l'accesso all'istruzione permette a adulti e bambini di sviluppare le competenze necessarie per riscattarsi definitivamente dalla povertà.

Per raccontare il progetto partiamo dalla storia di Samuel (nome e fotografia di fantasia per tutelare la sua privacy, ma la vicenda è rigorosamente vera!). Abbiamo incontrato Samuel una mattina in centro a Torino, proprio di fronte alla stazione di Porta Nuova, mentre si alzava dalla panchina che era il suo letto e la sua casa... Le stazioni, si sa, sono una frontiera dove la parte benestante della società si mescola con quella più indigente e spesso diventano rifugio di chi ha perso la casa (o non l'ha mai avuta). "Nonostante tutto – racconta Rodrigo Sardi, Presidente del Consiglio Centrale di Torino della Società di San Vincenzo De Paoli - Samuel era di buon umore. Lasciava la panchina di buon'ora ogni mattina per sistemarsi e raggiungere l'Università. Aveva compreso che l'istruzione avrebbe cambiato il suo futuro. Decidemmo così di dargli una mano, dapprima trovando-

Samuel ora ha conseguito la laurea magistrale (ed un buon lavoro) - Foto Canva

gli una sistemazione decorosa per dormire, poi, visto che negli studi otteneva ottimi risultati, abbiamo iniziato a riconoscergli un contributo per le spese quotidiane e per l'acquisto dei testi. Quando arrivò il momento di acquistare un computer pensammo di strutturare il progetto adotta uno studente". Oggi gli universitari seguiti sono diventati 10. Giungono da Afganistan (1), Congo Brazzaville (3), Camerun (1), Madagascar (1), Niger (1), Ruanda (1) e Siria (1). Un ragazzo è nato in Italia da genitori peruviani. "Oltre a trovare per ciascuno di loro un luogo dove poter vivere e studiare – prosegue Rodrigo Sardi - gli garantiamo un piccolo mensile per coprire le spese di vitto ed acquistare il materiale per lo studio. E lo aiutiamo nelle emergenze come le spese sanitarie impreviste. Lo seguiamo da vicino negli esami, vincolando il nostro aiuto ad un buon rendimento". Ovviamente i criteri tengono conto delle situazioni di estremo disagio in cui questi ragazzi si trovano e, molto spesso, l'aiuto fornito va molto al di là dei canoni di una normale "borsa di studio". "In qualche caso – aggiunge il Presidente del Consiglio Centrale di Torino – abbiamo aiutato gli studenti a non perdere il loro permesso di soggiorno e, alcune volte, sosteniamo per loro delle spese mediche, come nel caso di un giovane che aveva un brutto problema di dentizione che non solo gli rendeva disagevole alimentarsi, ma gli avrebbe creato anche problemi nel presentarsi a colloqui di lavoro". Oggi Samuel ce l'ha fatta: ha conseguito la laurea ed ha trovato un lavoro che gli consente l'indipendenza economica e, finalmente, una casa tutta sua. Insieme a lui un secondo studente ha già conseguito la laurea specialistica grazie alla quale sta già lavorando. Molti si laureeranno entro la primavera del 2024. Ma accompagnare uno studente alla laurea costa almeno 15.000 euro, ecco perché è fondamentale avere dei partner come il Politecnico di Torino che contribuiscano alle spese e, conclude Rodrigo Sardi: "grazie a questa iniziativa potremo ampliare il numero degli studenti aiutati". C'è poi un secondo progetto che verrà finanziato sempre attraverso i fondi dell'ateneo torinese. Si tratta di: Teenager, iniziativa della Conferenza Santissimo Nome di Maria e Sant'Ignazio di Loyola di Torino. La Conferenza da anni aiuta i figli delle famiglie in difficoltà ad acquistare testi e dotazioni tecnologiche, offre assistenza personalizzata allo studio per ragazzi con deficit scolastici, doposcuola, aiuto per il pagamento di mense scolastiche e per la partecipazione a momenti di socializzazione. I due progetti verranno sostenuti in partership con PoliTO per il Sociale, la struttura che il Politecnico di Torino dedica ai temi della terza missione ad impatto sociale. Ecco un esempio di come un dolce può diventare lo strumento non solo per fare, ma per moltiplicare iniziative di bene. Quale sarà il progetto che tu sosterrai con le donazioni ricevute attraverso la distribuzione dei panettoni?

IL NATALE IN RUANDA

Tra fede vivace e iniziative di Carità

di Redazione

Il Ruanda è un Paese dell'Africa Orientale che avrebbe tutte le carte per essere un piccolo paradiso. Grazie alle alture (l'altitudine media è di 1.700 metri, ma alcuni dei monti raggiungono la quota di 4.500 metri) il clima è uno dei più salubri dell'intero continente africano. Le temperature medie si attestano attorno ai 20 gradi e le precipitazioni, anche se non abbondanti, alimentano stagionalmente laghi e fiumi che permettono di sostenere un'economia basata sull'agricoltura di piantagione. Purtroppo, la produzione risulta insufficiente per sostenere l'intera popolazione perché la conformazione morfologica del territorio costituisce un limite naturale alla superficie coltivabile. Anche per questo le ferrovie risultano inadeguate e le arterie stradali sono poche. Gli insediamenti sono costituiti da villaggi di capanne, diffusi soprattutto nelle regioni più elevate dell'altopiano. L'unico centro che ha la struttura di una vera e propria città è la capitale Kigali. La popolazione urbana raggiunge il 16,7%.

In Ruanda il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV sostiene nello studio 106 bambini e ragazzi che vivono nei villaggi di: Runaba (36 sostegni a distanza attivi), Nemba-Mwange (38) e Butete (32). Inoltre, stiamo completando la costruzione di un pozzo per l'acqua potabile.

Ma oggi vorremmo parlarvi di un aspetto che noi troveremmo estremamente inconsueto, ma che in queste zone rappresenta la quotidianità: la vivacità con cui il popolo ruandese (i cristiani sono il 70%, di cui il 48% cattolici) vive la dimensione della fede. Migliaia di persone ogni domenica si mettono in cammino, attraverso sentieri che passano per pendii scoscesi, tra arbusti spinosi e pietre che rendono disagevole ed insidioso il cammino. Coprono distanze di svariate decine di chilometri per raggiungere le radure dove una pietra diventa un altare ed un albero si trasforma in chiesa. È questa semplicità, che noi abbiamo smarrito, che diventa il principale ingrediente del Natale in Ruanda, fatto anche di danze e abiti variopinti, di sorrisi e di gioia per acclamare il Bambino Gesù che torna a nascere nel cuore di ciascuno di noi. Basta uno sguardo per sorprendersi di quanto diversamente noi, cittadini europei, viviamo il Natale nelle nostre chiese!

Per meglio descrivere il Natale in Ruanda abbiamo chiesto ad un parroco della Diocesi di Ruhengeri di raccontarcelo. La Diocesi di Ruhengeri si trova nel nord del Ruanda e conta oggi 17 parrocchie con 360 milioni di cristiani cattolici su un milione di abitanti. Il cristianesimo in questo Paese è giovane: l'attività missionaria ebbe inizio nel 1899, tant'è che la Chiesa ruandese si sta preparando a celebrare il giubileo dei 125 anni di evangelizzazione. Occorre segnalare come in Ruanda siano molto diffuse le Comunità Ecclesiali di Base, che sono composte da 15-30 famiglie con un responsabile. Si riuniscono per la preghiera, per la catechesi e condividono la vita di ogni giorno con le sue gioie e i suoi dolori. È evidente un fervente

Foto Adobe Stock

senso della fede che rende la religione uno «stile di vita».

A Ruhengheri la preparazione alla celebrazione del Natale inizia con la prima domenica di Avvento. Come nel resto del mondo c'è una preparazione che avviene attraverso l'ascolto della Parola di Dio che, durante la liturgia, invita i cristiani a preparare le vie del Signore, a raddrizzare i suoi sentieri, come Giovanni Battista chiede al popolo di Dio di «preparare la via del Signore, rendere i suoi sentieri sono diritti» (Mt 3,3). Ma c'è un altro aspetto che caratterizza il nostro Avvento: il diffondersi delle iniziative di Carità. Sì, in queste settimane nelle parrocchie e nei villaggi si costituiscono gruppi di fedeli che organizzano collette per aiutare chi vive nella difficoltà. È paradossale come questa iniziativa si moltiplichi qui, dove la povertà dilaga ovunque e, proprio i più poveri si rendono protagonisti di straordinari gesti di generosità.

Poi c'è la Novena di Natale. Nei giorni che vano dal 17 al 24 dicembre le attività dei fedeli si incrementano ulteriormente. Non solo per la preghiera della Novena di Natale, molto sentita, ma in tutte le comunità ecclesiali di base, nelle famiglie e in tutte le parrocchie delle Diocesi si organizzano momenti di riflessione e di condivisione. Le preghiere vengono inviate alle diverse comunità tramite WhatsApp.

La celebrazione dell'Eucarestia, si sa, in Africa richiede più tempo: il canto e la musica locale animano i vari momenti dell'assemblea. Il coro è sempre molto numeroso ma tutti si uniscono per cantare ed accompagnare con il battere delle mani l'esecuzione. La Messa in occasione del Santo Natale è ancora più ricca di questi momenti, tant'è che la celebrazione inizia la Vigilia. La funzione che apre la solennità della Natività del Signore, la sera del 24 dicembre, si colloca all'incrocio dei tempi prima e prima del Natale. Le strade si riempiono di fiumi di persone che si riversano da ogni villaggio per raggiungere le chiese. La preghiera inizia intorno alle 19:00, mentre il rito dell'Eucarestia vero e proprio dura circa due ore e termina intorno alle 22:00.

La Festa del Santo Natale in Ruanda è molto sentita: ogni famiglia addobba un presepe od un albero di Natale. La gioia è condivisa in famiglia, dove si festeggia con un pasto condiviso. I bambini sono i protagonisti della Messa del giorno che segue il Natale: accompagnati dagli adulti affollano le chiese dove potranno ascoltare omelie predisposte appositamente per la loro età. Si conclude con una festa all'insegna della semplicità.

Il responsabile del Settore Solidarietà e Gemellaggi con un bambino in Ruanda - Foto Giancarlo Salamone

Celebrare il Natale in Ruanda è un'opportunità per rinvigorirsi spiritualmente. Nonostante la povertà, i cristiani sono felici di condividere il poco che hanno. La vitalità, la gioia che si respira in queste celebrazioni, ma anche la grande forza di volontà di un popolo che non esita a scalare monti e camminare ore per raggiungere il luogo in cui viene celebrata la Santa Messa sono tutti elementi che evidenziano il dinamismo della religione cattolica in Africa che si sta sempre più trasformando da terra di missione in missionaria. Non a caso le statistiche riportano che nel 2050, quattro cristiani su dieci vivranno nell'Africa subsahariana.

IL CAMMINO DI SANTIAGO

di Giorgio Agagliati[1]

Ozanam desiderava molto compiere il Cammino di Santiago. Un giorno, sentendosi in buona salute, si imbarcò con la moglie e il fratello minore per Fuenterrabía, Irún e San Sebastián (Spagna). Era il 22 ottobre 1852. Non raggiunse la meta, a causa della salute malferma, ma dall'esperienza nacque: "Un pellegrinaggio al paese del Cid", il suo ultimo libro, scritto una pagina alla volta con grande fatica e pubblicato postumo.

"*Se esci di casa per andare a Santiago, il percorso che fai è un Cammino di Santiago*". Qui te lo dicono con un sorriso, ma ugualmente ti spiazzano. Perché tu hai macinato chilometri sotto il sole, nel vento, con la pioggia battente, sei stanco morto, ti fanno male muscoli che neppure sapevi di avere e sei orgoglioso di aver fatto il Francese, il Primitivo, l'Inglese, il Portoghese o uno degli altri Cammini ufficiali, o anche solo il percorso breve da Sarria, il "minimo sindacale" per essere titolato alla mitica Compostela, e quelle parole un po' ti smontano.

La sola cosa che conta

Poi, però, entri in Cattedrale dalla porta nord, da Praza de Inmaculada, scendi in cripta, ti inginocchi davanti alla tomba di San Giacomo e comprendi che quelle parole sono un dono di autentica carità. Perché ti ricordano che la sola cosa che conta veramente, nel Cammino di Santiago, è arrivare lì, davanti ai resti mortali di un uomo che ha guardato Gesù negli occhi e ne ha visto il colore. E che per amor suo si è imbarcato su una delle navi mercantili che da Tiro e Sidone facevano rotta commerciale fino alla costa atlantica dell'Iberia per scambiare materie prime e manufatti, e poi si è addentrato fin su in Galizia, perché aveva sentito dire dai Romani che lì c'era un luogo chiamato Finis Terrae, il punto più avanzato del mondo allora conosciuto. Gesù aveva detto di portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra e Giacomo-Iacobus-Iago, Figlio del Tuono, non ci aveva messo molto a collegare le cose e a passare dal pensiero all'azione.

Cinque regole. Più una.

Mentre sei lì, in ginocchio davanti alla tomba di Santiago, ripensi alle regole del pellegrinaggio antico: camminare ogni giorno, e questo l'hai fatto; andare da soli: beh, però il bello del Cammino è anche farlo in gruppo e fare nuove conoscenze in ogni tappa; in silenzio fino al tramonto: per un po' va bene, ma due chiacchiere alleviano la fatica, e ci sono comitive che procedono cantando e scherzando, in fin dei conti che c'è di male nella buona compagnia; in sobrietà, mangiando una volta al giorno l'indispensabile e astenendosi dagli alcoolici: parliamone, in tutta la Spagna si mangia benissimo e mangiar bene non si accompagna alla sola acqua; nell'anonimato e in riservatezza: hai scambiato indirizzi e telefoni con mezzo mondo, la maggior parte di quei contatti non li attiverai mai, però è una bella cosa averli, quanto alla riservatezza … hai inondato i social di foto, video, storie.
Aspetta, ce n'era ancora una, e riguardava proprio la sosta alla

[1] Diacono permanente della Diocesi di Torino, trascorre ogni anno un periodo di volontariato a Santiago per l'accoglienza spirituale dei pellegrini, specialmente italiani. Per conoscere questa esperienza consultare la pagina Facebook "**Guanelliani sul Cammino di Santiago**"

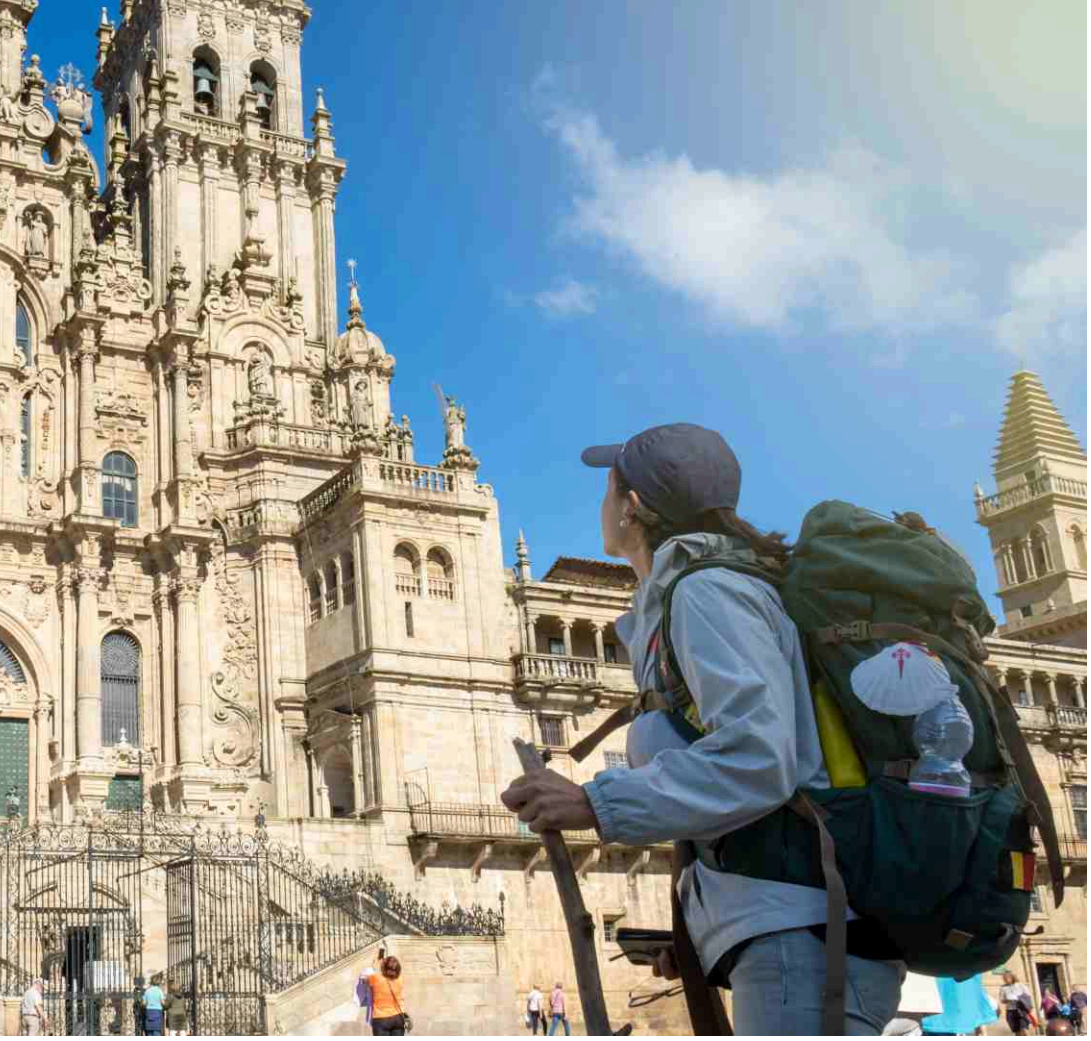


Foto Adobe Stock

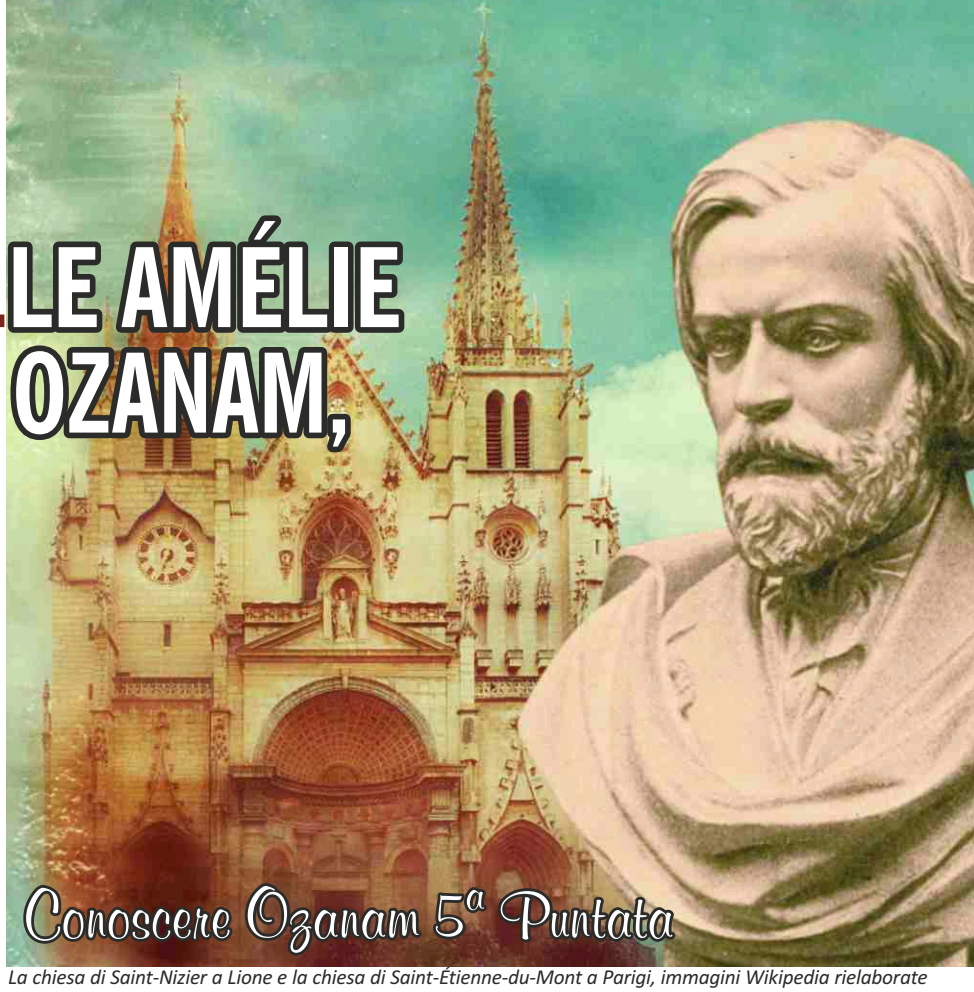
tomba. Qual era? Ah, sì: la *oratio pro inimicus*, pregare per qualcuno che ti ha fatto soffrire. Certo, è Vangelo puro, ma perché è così importante farlo qui, davanti a San Giacomo? Perché il pellegrinaggio medievale a Santiago era un pellegrinaggio di espiazione dei propri peccati, e non peccatucci veniali, ma peccati gravi e gravissimi. Ed era un cammino che durava mesi e mesi, e dal quale non si era sicuri di tornare, perché lungo il percorso erano in agguato malattie, banditi, pericoli naturali. Se arrivavi, poteva essere la tua ultima possibilità di purificarti. E il culmine dell'espiazione e della purificazione, l'estrema liberazione era – ed è sempre - proprio quella: purificarsi anche del rancore, magari pienamente giustificato dal male subito.
C'è tutto Gesù in quella *oratio pro inimicibus*: la pagliuzza e la trave, l'altra guancia, l'amore per i nemici, il perdono ai crocifissori "*perché non sanno quello che fanno*". Non sanno la portata del male che compiono e non sanno il male che fanno a se stessi, oltre che alla loro vittima. Tu lo sai. Hai avuto giorni e chilometri per diventare consapevole del male tuo e perciò anche di quello altrui, che funziona esattamente come il tuo. E allora, come hai deposto con sollievo la *mochilla*, lo zaino che ti gravava sulle spalle, ora quella tomba ti invita a deporre la *mochilla* che ancora ti grava sulla mente e sul cuore. Fallo e ti sentirai leggero come mai prima, farai del bene al tuo (ex) nemico e farai del bene a te stesso, perché, diceva Romano Guardini, "*il perdono è la più sublime forma di egoismo*".
L'ho imparato la mia prima volta a Santiago in una catechesi e lo ripeto spesso ai pellegrini che accolgo come volontario. E accade che qualcuno scoppi in pianto, perché per tutto il Cammino ha avuto quel rospo nella gola e finalmente scopre come liberarsene.

Il sorriso di Daniele

C'è chi fa il Cammino per turismo, chi per sport, chi per "trovare se stesso" … Per tutti l'obiettivo è arrivare a Santiago, gioire all'ingresso nella grande Praza de Obradorio e farsi la foto ricordo davanti alla maestosa facciata barocca del lato ovest della Cattedrale.
Chi però fa il Cammino nel suo senso più autentico, come pellegrinaggio, sa che dietro quella facciata c'è l'ingresso della Cattedrale come lo vedevano i pellegrini medievali: il Portico de la Gloria, capolavoro di scultura romanica concepito dal Maestro Mateo. Tre arcate su cui è scolpita l'intera storia della salvezza. Non provo neppure a descriverlo, bisogna vederlo.
Un piccolo *spoiler*, però, lo faccio. La colonna centrale è sovrastata dal Cristo Risorto circondato dai beati. Sotto di lui c'è San Giacomo. Nell'arcata a sinistra ci sono il patriarca Mosè e tre profeti: Isaia, Geremia e Daniele. Mosè, Isaia e Geremia, con lunghe barbe fluenti, guardano a Cristo con espressione solenne. Daniele, biondo e glabro, si volge sorridente verso il pellegrino in arrivo, come a dirgli: "*Sei giunto! Questa è la mèta del tuo cammino, qui si compie il tuo percorso di salvezza!*".
Quel sorriso sul volto del giovane Daniele può portare alle lacrime, lacrime di gioia e di conforto. Mi succede ogni volta che lo vedo, e attorno a me succede a tanti altri.

CONOSCERE OZANAM 5ª PUNTATA

MADEMOISELLE AMÉLIE E MONSIEUR OZANAM, FIDANZATI



La chiesa di Saint-Nizier a Lione e la chiesa di Saint-Étienne-du-Mont a Parigi, immagini Wikipedia rielaborate

di Maurizio Ceste

"Ho smesso di essere solo. Un'angelica figura è venuta a impadronirsi di questo santuario del cuore; là essa domina tutto ciò che lo circonda, e si lascia, per così dire, scorgere da tutti gli angoli…"
(F. Ozanam)

Federico Ozanam incontra per la prima volta Marie Joséphine Amélie Soulacroix alla fine del mese di ottobre del 1840, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1840-41 dell'Università di Lione, che lo vede docente di Diritto commerciale e dove Jean-Joseph Soulacroix, padre della giovane, è Rettore dell'Accademia. Amélie è una ragazza di vent'anni, timida, riservata, di buona educazione, amante della musica, dedita all'assistenza del fratello Théophile, colpito da paralisi alcuni anni prima, ed ancora assai lontana dall'idea del matrimonio, tant'è che ha già rifiutato due pretendenti.

Fra i due giovani è amore a prima vista. Ozanam, che nei mesi precedenti è combattuto dal dubbio se consacrarsi o meno alla vita religiosa, abbandona ogni incertezza. Sarà lei la ragione della sua vita.

E così gli eventi si rincorrono e tutto si svolge in meno di un mese: il 13 novembre 1840 Ozanam è invitato dal Rettore Soulacroix per far la conoscenza della figlia; il 20 novembre chiede la mano di Amélie; il 24 novembre il fidanzamento è annunciato ufficialmente. Scrive all'amico Ernest Falconnet il 4 dicembre:

"…forse ti ricordi di una conversazione che avemmo qualche giorno fa … e poiché dovrò probabilmente partire senza riabbracciarti, adempirò un dovere di antica amicizia confidandoti un piccolo segreto di famiglia, che ti seccherebbe non conoscere fin da subito. Mai tu sei stato fra gli ultimi a condividere i nostri dolori: hai il diritto alla prima comunicazione della mia felicità. Dio mi ha fatto incontrare questo bene inestimabile che ti dicevo così difficile per me da trovare: una compagna che potesse riempire il vuoto lasciato dalla mia povera madre, che unisse alle virtù essenziali il doppio merito di un senso pratico allenato ai buoni impegni della conduzione domestica, e di un'intelligenza e cultura abbastanza elevate da potersi interessare ai lavori letterari della mia vocazione, per amarli e rispettarli, e rappresentare quindi una fonte d'ispirazione più che di ostacolo … La famiglia è ottima e allo stesso tempo influente; vi trovo, oltre ad un po' di patrimonio, molto appoggio. Per concludere in una parola, ho chiesto e ottenuto la mano della signorina Soulacroix, figlia del signor Rettore dell'Accademia".

Ma nel frattempo, avendo ottenuto fin dal mese di ottobre la nomina a professore aggregato di letteratura straniera alla Sorbona, il 14 dicembre Ozanam deve lasciare Lione per Parigi. Le strade dei due giovani devono già dividersi, ed inizia così, tra di loro, una fitta corrispondenza, Amélie da Lione, lui da Parigi.

È un po' impacciato Ozanam quando scrive per la prima volta ad Amélie il 22 dicembre. Lettera lunghissima, tale da scoraggiare la maggior parte delle giovani donne da marito, all'epoca poco avvezze ad avances epistolari, ma non

Amélie.

"Signorina, al momento di cominciare, sotto gli auspici della Signora vostra madre, questa corrispondenza destinata a consolare il mio esilio, provo davvero una dolce emozione; eppure, non mi posso difendere da un rispettoso imbarazzo simile a quello delle mie prime visite...".

La corrispondenza da fidanzati dura sei mesi, interrotta solo dal 5 al 20 aprile 1841, quando per le vacanze di Pasqua, Ozanam rientra a Lione per due settimane. Nei mesi di lontananza, Federico ed Amélie si scambiano una cinquantina di lettere e le prime di Federico sono lette ad Amélie dalla madre, secondo gli usi borghesi dell'epoca. Questa serrata corrispondenza permette ai due giovani di conoscersi meglio reciprocamente.

In una lettera, del maggio 1841, pochi giorni prima del matrimonio, Ozanam ricorda con tenerezza e nostalgia il loro primo incontro, quando la sua vocazione si chiariva definitivamente: la vita coniugale.

"Per quanto vi riguarda, Signorina, permettetemi di dirvelo: il mio sguardo rispettoso vi aveva senza dubbio notata, il giorno in cui vi vidi, giovinetta bianca e ridente in mezzo alle vostre amiche, e vi ascoltai, musicista entusiasmante sullo strumento a voi obbediente. Ma i sentimenti che mi vennero da allora ebbero il loro effetto più tardi. Furono quelle due serate di novembre, quando io venni, ospite sospetto, a sedermi al vostro focolare; quando voi mi appariste così bella nella semplicità del vostro abbigliamento, nel vostro stesso silenzio, ma accompagnata da quei modi graziosi, spontanei e senza forzature, ma circondata dai vostri genitori che guardavate con quella espressione di tenerezza che rivelava la più dolce pietà filiale, fu allora, Signorina, che tutto fu compiuto per me. Allora il mistero, a lungo interrogato della mia vocazione si schiarì: ed in quella che finora non era stata per me che una giovane e graziosa straniera, io vidi la compagna tutelare dei miei anni futuri, e credetti di sentire quelle parole che nella Sacra Scrittura sono dette al giovane Tobia: "Non esitare più, perché lei ti fu destinata dall'eternità: ella camminerà con te negli stessi sentieri e il Signore misericordioso vi salverà l'uno per l'altra...". Ora, da quel momento Tobia l'amò e il suo animo si sentì unito a lei, con una potenza infinita".

Sono sempre profonde, tenere e delicate le lettere che Ozanam indirizza ad Amélie per tutto il periodo di fidanzamento, e rispecchiano l'uomo, il letterato, tutto impregnato degli usi borghesi universitari, che vive in prima persona il movimento romantico europeo. Scrive alla fidanzata:

"Ho smesso di essere solo. Un'angelica figura è venuta a impadronirsi di questo santuario del cuore; là essa domina tutto ciò che lo circonda, e si lascia, per così dire, scorgere da tutti gli angoli…"

Anche molto ottocentesco il modo in cui nella corrispondenza da fidanzati si rivolge ad Amélie, chiamandola sempre,

Amélie Soulacroix ritratta da Louis Janmot - Foto: Archivio Consiglio Generale Internazionale SSVP

La basilica di Notre-Dame de Fourvière, Lione - Foto Mikhail Nilov / Pexels

rispettosamente, mademoiselle, "signorina", secondo i rigidi dettami dell'epoca. Solo dopo il matrimonio le si rivolgerà con espressioni più passionali, quali: mia ben amata, mia bella e cara anima, però sempre firmandosi perentoriamente, A. F. Ozanam.

Amélie, che nelle prime lettere aveva dimostrato un certo imbarazzo, ben presto prende in mano la situazione e riesce a tener testa disinvoltamente a Federico. E se questi, nel mese di gennaio le scrive: "Mi è permesso infine di rispondere a questa amatissima lettera che è venuta a colmare la mia solitudine…", la risposta della fidanzata è pronta, decisa, ironica: "No Signore, voi non siete affatto solo nel vostro studio. Vi ci siete chiuso con una bella signora, che amate molto e che è con voi da molto tempo… La conosco assai poco, ma abbastanza per sapere che è una rivale pericolosa, perché è bella, ancor più bella perché la si può vedere in mille fattezze differenti: a volte è impalpabile, sentimentale ed eterea come una bionda tedesca, a volte amabile, spirituale e graziosa come una elegante francese. Poi diviene vivace, brillante e lancia degli sguardi di fuoco come un'italiana, poi solenne e severa come un filosofo, semplice ed ingenua come il Medioevo, triste, ridanciana o poetica, o… Ma avete forse bisogno che ve la descriva meglio? Voi la conoscete meglio di ogni altro è la Signora Letteratura… Ma ora vi prego di occuparvi un po' di un'altra Signora, perché allora ciò che dovrà scaturire dalla vostra penna non venga dall'intelletto ma dal cuore…".

Scrive alla fidanzata pochi giorni prima del loro matrimonio:

"Ebbene, il momento è arrivato! Ecco la nuova era delle nostre due vite, eccola, attesa impazientemente da me, forse ancora con qualche dubbio da parte vostra. Se vi resta ancora qualche timore, alzate lo sguardo, guardatevi attorno, vedete se nella vostra cara famiglia non trovate un dolce e incoraggiante esempio dell'unione che sta formandosi tra noi? Vedete quanto è meglio essere in due, in mezzo alle alternanze del bene e del male che forma il nostro destino! Quanto si è più forti, più generosi, più devoti, persino più abili, quanto le lacrime seccano meno lentamente se una mano amica le asciuga, quanti colpi vengono evitati quando un braccio soccorrevole li para".

Ma se la famiglia Soulacroix è "ottima e allo stesso tempo influente" ed Ozanam vi trova, "oltre ad un po' di patrimonio, molto appoggio", non è certo un matrimonio di convenienza il suo. La lettera alla fidanzata prosegue infatti mettendo subito in chiaro quella che sarà la caratteristica della loro unione:

"Non vengo ad offrivi né le grazie di una vita piacevole, né il prestigio di un brillante patrimonio, né lo splendore, né il riposo, né nulla di ciò che seduce la maggior parte della gente. E tuttavia ritengo ancora che la mia offerta così umile, sia ben accetta … poiché vengo ad offrirvi la volontà di un uomo; una volontà retta e leale, la volontà di essere buono perché voi siate felice".

E siamo al 22 giugno, la vigila del matrimonio. Annota Amélie nel suo diario: "Ed è finita la mia vita da ragazza. Eccola finita. Son giunta all'ultima sera, per l'ultima volta sono nella mia cameretta, per l'ultima volta sono sola e domani, domani la mia vita sarà condivisa. Lui sarà sempre con me. Con una sola parola andrò a consentire di unire la mia vita per sempre alla sua vita. Oh, mio Dio, sto tremando... ma ve ne supplico, che io faccia la sua felicità, se come figlia ho dato un po' di gioia e consolazione ai miei buoni genitori, questa grazia mi sia accordata come moglie perché io possa donare pace e felicità al mio sposo".

Finalmente il mattino il 23 giugno 1841, Amélie e Federico celebrano il loro matrimonio a Lione. Prima con il rito civile, in municipio alla presenza del sindaco della città, poi nella chiesa di Saint Nizier, parrocchia della famiglia Soulacroix, con la messa celebrata dall'abate Alphonse, fratello di Federico.

"Al matrimonio i giovani sposi erano belli, vestiti in modo modesto e con l'innocenza che brillava dai loro occhi", annota Zélie Soulacroix, madre di Amélie. È la consacrazione, nella semplicità, di una grande storia d'amore.

IL NUOVO BOARD

Il 9 settembre l'insediamento del Nuovo Presidente

di Redazione

Il board del Consiglio Generale Internazionale

Il 9 settembre 2023 si è ufficialmente insediato a Parigi il 17° Presidente Generale, lo spagnolo Juan Manuel Buergo Gómez. Presenti per l'Italia la Presidente della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli Paola Da Ros ed il Vicepresidente Internazionale per le Pubbliche Relazioni Antonio Gianfico, che è stato riconfermato nel suo incarico. La cerimonia si è svolta nella Cappella di San Vincenzo de Paoli a Parigi, dove sono conservate le spoglie del patrono della Carità.

La Santa Messa è stata officiata da Padre Andrés Motto CM, Consigliere spirituale internazionale, e concelebrata da Monsignor Andréa Francia (Vice Nunzio in Francia), Padre Gilles Morin (Provinciale dei Religiosi di San Vincenzo de Paoli in Francia), Padre Jean Declaux (consigliere spirituale della Società di San Vincenzo De Paoli in Francia) e Francisco Holgado (diacono). Nella sua omelia, padre Motto ha sottolineato che "la carità deve essere qualcosa di permanente e intrinseco nella vita della Chiesa, e in particolare nella vita vincenziana, perché la Carità e la giustizia sono al centro del Vangelo".

Nella stessa giornata il neoletto Presidente Generale, Juan Manuel Buergo Gómez, ha annunciato il motto del nuovo mandato: "Guardate come si amano", riprendendo una frase citata da Ozanam nella lettera scritta da Pisa nel 1853. Infine, ha presentato le linee generali del nuovo Consiglio Generale, soffermandosi sul valore dell'amicizia e sullo spirito di fraternità, di preghiera e di unità che dovrebbe regnare all'interno delle Conferenze: «Il punto più importante del nostro programma è il rafforzamento spirituale dei soci», ha affermato. E ha concluso: «Vorrei ringraziare soprattutto le nostre mogli e i nostri mariti, che hanno sopportato con pazienza le nostre assenze e talvolta subiscono anche cambiamenti nei progetti familiari».

Il Presidente Generale ha anche reso noti i nomi dei membri che comporranno il Consiglio e la struttura internazionale. Nel pomeriggio molti vincenziani hanno seguito Juan Manuel Buergo Gómez nella visita alla tomba del Beato Federico Ozanam, nella chiesa di Saint-Joseph-des-Carmes, per un momento di preghiera.

FIGLIE DELLA CARITÀ

LUMIÈRE

Un convegno a 400 anni dall'esperienza di Luce di Santa Luisa de Marillac

Immagine Famiglia Vincenziana

a cura della Redazione

Una visione che conduce ad un totale abbandono alla volontà del Signore. A 400 anni dall'esperienza di Luce di Santa Luisa de Marillac, la Famiglia Vincenziana organizza un Convegno che si terrà a Roma, nella Casa Maria Immacolata, il 2 dicembre 2023.

In quella notte del 1623 accadde qualcosa di straordinario. Ricordiamo che Santa Luisa discendeva dalla famiglia nobile de Marillac e, come spesso accadeva in quell'epoca, contro la sua volontà venne combinato per lei un matrimonio con Antoine Le Gras, segretario della famiglia de' Medici. Luisa avrebbe preferito invece consacrare la propria vita al Signore, ma con il tempo, imparò ad amare il proprio marito. Poi, nel 1622, Antoine si ammalò gravemente, la santa francese cadde in un periodo di profonda crisi spirituale perché temeva di essere lei responsabile della sua malattia, a causa della rinuncia ad entrare in convento. Pur continuando ad assistere amorevolmente e con dedizione il marito, iniziò a pensare di lasciarlo, per dedicarsi alla sua vocazione. Fu a questo punto che avvenne l'esperienza di Luce: "Fui interiormente avvertita - scrive santa Luisa - che dovevo rimanere con mio marito e che sarebbe venuto un tempo in cui sarei stata nella condizione di fare i tre voti di povertà, castità e obbedienza, insieme ad altre persone che li avrebbero fatti con me. Compresi che doveva essere in un luogo per soccorrere il prossimo. Fui inoltre assicurata che dovevo star tranquilla per il mio direttore: ci avrebbe pensato Dio a darmene uno che Egli mi fece vedere…". Nuovo direttore spirituale che sarà proprio San Vincenzo de Paoli. L'esperienza mistica chiarì anche a Luisa come svolgere la sua attività: "andare e venire per le strade della città, in missione di servizio ai poveri, con una vita comunitaria fraterna di carità e facendo voti di dono totale a Dio per essere continuatori della missione di Gesù". Antoine morirà in comunione con Dio la notte di Natale del 1625, due anni dopo l'esperienza della Lumiere. Santa Luisa, che nel frattempo aveva deciso di consacrare la propria Vedovanza a Dio ed ai poveri, iniziò accanto a San Vincenzo De Paoli un cammino nuovo per la Chiesa: uscire per andare incontro ai poveri là dove essi vivono. Un'autentica rivoluzione, se pensiamo che, fino ad allora, era previsto che le consacrate vivessero in clausura.

La giornata inizierà alle 9.30 con la relazione di Padre Erminio Antonello CM: "I dati storico-biografici dell'evento chiamato 'Lumière' accaduto a Luisa"; a seguire: "La presenza dello Spirito, anima della carità in Santa Luisa" di Suor Assunta Corona FdC; quindi: "La grazia dello Spirito nelle opere di carità, oggi: una prospettiva da valorizzare come specifico della vocazione vincenziana nello stare tra i poveri", di Marcella Patrucco; infine: "Il mistero trinitario orizzonte sempre attuale del vivere fraternamente nei gruppi vincenziani alla luce dell'insegnamento di santa Luisa" di Padre Nicola Albanesi CM.

CINQUE BORSE DI STUDIO

Verona sostiene lo studio

a cura del Consiglio Centrale di Verona

Un gruppo di volontari delle Conferenze - Foto Consiglio Centrale di Verona

Il Consiglio Centrale di Verona della Società di San Vincenzo De Paoli ha presentato il nuovo progetto "Io mi impegno", destinato ad alcune borse di studio per l'anno scolastico 2023-24.

«Nel presentare l'anno celebrativo che abbiamo concluso – ha illustrato la presidente Franca Erlo - avevamo espresso il desiderio, quasi un sogno, di offrire a Verona e alla sua provincia un progetto da realizzare a favore di una delle fragilità con cui ci misuriamo incontrando le persone in difficoltà. Questo sogno oggi diventa realtà nel progetto "Io mi impegno", cinque borse di studio per studenti della classe terza della scuola secondaria di primo grado, la nostra vecchia terza media, che daranno la possibilità, ai ragazzi o ragazze che la conseguiranno, di scegliere, a gennaio, la scuola superiore più consona alle loro capacità e alle loro aspirazioni, liberi da vincoli economici. La San Vincenzo si impegna a sostenere questi studenti per tutto l'iter degli studi superiori e per un eventuale corso universitario».

Le borse di studio ammontano a 800 euro per la scuola secondaria di secondo grado e a 2000 euro per il corso universitario.

CARCERE: IL CALCIO APRE LE PORTE

Da 18 anni le Conferenze operano con i ristretti

a cura del Consiglio Centrale di Verona

Lo sport ha dato spettacolo alla casa circondariale di Montorio a Verona. Protagonisti i ristretti delle diverse sezioni che si sono cimentati in un torneo di calcio a otto squadre. Sugli spalti, insieme agli altri spettatori, le detenute della sezione femminile che con il loro tifo divertito e partecipe, hanno sostenuto i calciatori.

Sono stati premiati anche il miglior calciatore, il miglior portiere e gli arbitri. Tutti i giocatori hanno ricevuto un piccolo segno di riconoscimento. La Società di San Vincenzo De Paoli, oltre ad aver contribuito alla fornitura delle divise per i giocatori, ha consegnato per mano della signora Adriana Cavaggioni una targa alla squadra che ha dimostrato il miglior fair play. Non è stato facile scegliere in quanto tutte le squadre hanno dimostrato la massima correttezza e un esemplare comportamento sportivo e leale nei confronti degli avversari. Durante il rinfresco che ha concluso l'evento, la direttrice e il giudice di sorveglianza hanno trascorso del tempo con i detenuti e le detenute rispondendo alle loro domande. La dottoressa Gioieni si è detta particolarmente soddisfatta dell'iniziativa e intenzionata a ripeterla magari allargandola ad altri sport e, perché no, anche alle detenute.

Negli ultimi mesi si sono svolti incontri molto positivi tra la nuova direttrice della casa circondariale di Montorio Francesca Gioieni, la presidente del Consiglio Centrale di Verona Franca Erlo e Francesca Trischitta, responsabile del Settore carcere locale. Dopo l'estate verrà rinnovato il protocollo d'intesa tra la direzione della casa circondariale e la Società di San Vincenzo De Paoli per la gestione del guardaroba all'interno del carcere, che opera a Montorio da 18 anni. Con la nuova direttrice è stata concordata anche la distribuzione ai reclusi di scarpe da ginnastica, precedentemente vietate. «Questo – commenta Franca Erlo – comporterà un considerevole aggravio di spesa per la San Vincenzo ma stiamo studiando qualche nuova forma di finanziamento, compresa una raccolta fondi dedicata allo scopo e l'accordo con qualche grossista di calzature».

La casa circondariale di Montorio ospiterà la XVII Edizione del Premio Carlo Castelli, concorso letterario riservato ai ristretti delle carceri italiane promosso dalla Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV.

DA BRESCIA A LOURDES

Il pellegrinaggio degli amici del dormitorio di Brescia

Ospiti, ex ospiti, volontari ed operatori a Lourdes - Foto Associazione Dormitorio di Brescia

di Serena e Mery[1]

Anche quest'anno ospiti, ex ospiti, volontari ed operatori dell'Associazione Dormitorio San Vincenzo de Paoli di Brescia hanno avuto la possibilità di partecipare al Pellegrinaggio a Lourdes dal 18 al 22 settembre, con la guida spirituale di don Giancarlo Scalvini.

Arrivati a Lourdes siamo stati accolti in un luogo per noi magico per la nostra associazione: la Cité Saint-Pierre. Accompagnati dalle parole di don Giancarlo ci siamo recati presso il santuario, iniziando così il pellegrinaggio verso la Madonna Incoronata alla quale abbiamo donato dei bellissimi fiori.

Dopo la recita del rosario sulla riva del fiume Gave, in un clima di pace e serenità con lo sguardo rivolto alla Grotta, ci siamo diretti esattamente lì, nel luogo in cui la Madonna apparve a Bernadette.

"Affinché i deboli entrassero in paradiso mi sono fatta finestra del cielo". La nostra seconda giornata è iniziata con queste bellissime parole, mentre ci recavamo al santuario Notre Dame de Garaison. Ci è stata illustrata la storia del monumento, risalente al Cinquecento, e abbiamo avuto la possibilità di scendere i gradini che ci hanno portato alla fonte, una meta verso la quale, già molti secoli prima che i fedeli si recassero a Lourdes, venivano compiuti numerosi pellegrinaggi. Dopo un delizioso pasto presso la nostra amata Cité Saint Pierre, abbiamo avuto la possibilità di goderci i luoghi sacri nei dintorni della Basilica di Lourdes, in un pomeriggio dedicato a noi stessi ed alla nostra introspezione personale. La giornata si è conclusa con l'accoglienza della Presidente Bona Sulliotti ed altri ospiti, con un momento di condivisione durante il quale ognuno ha scritto una lettera personale alla Vergine Maria.

La mattinata seguente, dopo avere raggiunto la chiesa delle Clarisse, don Giancarlo ha celebrato la Santa Messa e abbiamo quindi visitato i luoghi che hanno caratterizzato la vita di Bernadette: la chiesa parrocchiale nella quale è stata battezzata, il mulino del padre, la piccola stanza dove viveva durante le apparizioni. Nel pomeriggio, dopo un momento ristoratore, ci siamo ritrovati, al sicuro dalla pioggia, nella Chiesa sotterranea di S. Pio X dove don Giancarlo ci ha accompagnato in una partecipata via Crucis, meditando sulla vita di alcuni santi.

Abbiamo poi donato un cero alla Santa Madre, affidandole tutte le persone che ci hanno seguito con i loro pensieri e le loro preghiere nel corso del nostro pellegrinaggio. Ci siamo quindi riuniti alla Grotta per la recita del rosario, durante il quale abbiamo donato alla Santa Vergine le lettere da noi scritte. Abbiamo salutato così la Santa Vergine e Bernadette. L'abbiamo salutata con la tristezza di chi saluta la propria famiglia, ma con la consapevolezza che nei momenti difficili e nel bisogno potremo sempre fare affidamento a lei.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno reso possibile questo viaggio, nella speranza che le nostre preghiere siano arrivate loro, e con il desiderio che arrivino anche a tutte le persone che, come i nostri ospiti, sono in un momento della vita in cui le difficoltà prendono il sopravvento ma che, grazie alla fede ed alla preghiera, potranno essere vinte.

[1] Educatrici dell'Associazione Dormitorio San Vincenzo de Paoli di Brescia

MODENA IN FESTA

Le memorie liturgiche di Ozanam e San Vincenzo

di Elisabetta Colombo

I volontari del Consiglio Centrale di Modena con Mons. Erio Castellucci - Foto Consiglio Centrale di Modena

Come ogni anno il 27 settembre abbiamo celebrato la Santa Messa nella Festa liturgica di San Vincenzo de Paoli. Abbiamo ricordato anche il Beato Federico Ozanam. Una ricorrenza che è un'occasione di preghiera, ma anche opportunità di aprirsi al territorio e far conoscere le nostre attività.
La Messa, preceduta da un momento di Adorazione e dalla recita del Santo Rosario, è stata celebrata nella bellissima chiesa seicentesca di Sant'Agostino, molto amata dai duchi Estensi. L'agire di San Vincenzo e del Beato Federico Ozanam è stato al centro dell'omelia del Vescovo, S.E. Mons. Erio Castellucci. All'altare erano presenti anche il parroco di Sant'Agostino e il parroco di Sant'Agnese. Il Vescovo si è soffermato sul legame profondo che si instaura tra noi e le famiglie che affianchiamo, una relazione che molto spesso sfocia in un'amicizia fraterna. Alla Santa Messa ha partecipato tutta la comunità, e questa è stata una magnifica occasione per far conoscere al territorio la nostra realtà. Un momento conviviale ha seguito la celebrazione.

IL TAVOLONTARIATO

Ad Asti la San Vincenzo incontra le altre Associazioni

di Alessandro Ginotta

Foto Consiglio Centrale di Asti

Grande partecipazione per l'edizione 2023 di "Tavolontariato", con decine di associazioni di volontariato che si sono date appuntamento per una "merenda sinoira" (un pasto freddo, più o meno frugale, che si consuma in Piemonte verso le cinque del pomeriggio e si prolunga fino all'ora di cena e, spesso, la sostituisce), un'occasione per confrontarsi su progetti passati e iniziative future creando i presupposti di nuove importanti collaborazioni.

Ovviamente non potevano mancare Consorelle e Confratelli del Consiglio Centrale di Asti della Società di San Vincenzo De Paoli: "Un'occasione – commenta la Presidente Liliana Pentore – per incontrarsi, conoscersi e, perché no, avviare un percorso insieme. Fare rete per le realtà del Terzo Settore è un ingrediente fondamentale nella ricetta del successo di ogni iniziativa".

Ogni associazione di volontariato ha portato pietanze e specialità gastronomiche da condividere con gli altri partecipanti all'evento per rinforzare non solo lo spirito di unità dei gruppi, ma anche la conoscenza degli altri sodalizi. Ogni gruppo ha quindi potuto lanciare proposte e informare i partecipanti sulle prossime attività in programma. Un bel modo per confrontarsi e fare rete.

VITTORIO VENETO

Il nuovo Ufficio di Presidenza e tanti progetti

La nuova Presidente ed il Direttivo - Foto Consiglio Centrale di Vittorio Veneto

Si è svolta sabato 7 ottobre 2023 presso l'Auditorium casa dello Studente di via Fogazzaro, l'Assemblea straordinaria dei soci del Consiglio Centrale di Vittorio Veneto. Durante l'incontro sono stati eletti: Presidente Barbara Mitrione, Vicepresidente Carla Da Ros, Segretario Giuliano Bison, Tesoriere Angelo Della Porta, Membri Gianpaolo Balliana e Paolo Lucchetta.
Tra i molti progetti che sono stati presentati segnaliamo Pane e Tulipani, che coinvolge le scuole primarie e gli Istituti di primo e secondo grado del territorio. Pane e Tulipani nasce non solo per portare dentro la scuola un approfondimento tematico dei diversi aspetti legati alle povertà, ma anche per stimolare la sensibilità personale e la partecipazione diffusa con l'impegno nella realizzazione di un gesto concreto: far germogliare il seme della solidarietà attraverso la realizzazione di un progetto a cura di un gruppo di studenti con il supporto di insegnanti e volontari. Un percorso di crescita che coinvolgerà tutti, anche materialmente, perché è prevista l'attivazione di una raccolta di generi di prima necessità che verranno messi a disposizione delle associazioni aderenti. Ma l'attenzione allo studio non si ferma qui, perché anche quest'anno le tre Conferenze di Vittorio Veneto metteranno a disposizione borse di studio per gli studenti meritevoli delle Scuole Superiori. Infine una nuova Convenzione con la Casa di Riposo Fenzi di Conegliano a riconferma della grande attenzione verso gli anziani da parte di tutte le Consorelle ed i Confratelli del Consiglio Centrale.

CUNEO

Cambio al vertice delle Conferenze cuneesi

La Presidente uscente Silvia Cappellaro ed il nuovo Presidente Piergiovanni Ramasco-Vittor

Venerdì 13 ottobre Consorelle e Confratelli delle Conferenze appartenenti al Consiglio Centrale di Cuneo si sono riuniti per eleggere il nuovo Presidente e l'Ufficio di Presidenza.
Si è iniziato con una bella preghiera partecipata, quindi si è passati al saluto della Presidente uscente Silvia Cappellaro che ha fatto un excursus delle tante attività portate avanti fino ad ora, dei tanti progetti di successo e delle criticità e terminando con i ringraziamenti per l'impegno di tutti si è commossa e ha commosso i presenti. Al termine è stato offerto un meritato dono sia a lei che alla Vicepresidente Rosa Maria Lantermo che in questi anni l'ha accompagnata nel servizio. Si è poi avviata la fase delle votazioni che ha anche permesso a chi aspettava di votare di avere un interessante scambio di idee su varie problematiche che coinvolgono tutti, come la mancanza di volontari attivi e giovani. Dopo lo spoglio, l'insediamento del nuovo Presidente Piergiovanni Ramasco-Vittor e dell'Ufficio di Presidenza.
Il nuovo Presidente nel suo breve discorso ha messo in rilievo che la vita è bella anche nelle difficoltà con l'aiuto di Dio e ha terminato con la frase "La strada è bella per chi cammina insieme" che è un invito per tutti noi Consorelle e Confratelli della San Vincenzo a sostenerci l'un l'altro e a lavorare uniti a favore dei fratelli fragili e bisognosi. Il taglio della torta ha suggellato piacevolmente il pomeriggio.

INIZIATIVE

PORTA LA SPORTA

A Valenza raccolti 3200Kg di alimenti

Sabato 14 ottobre si è svolta l'edizione 2023 di 'Porta la sporta' che a Valenza ha permesso di raccogliere 3.200 chili di generi di prima necessità. La Società di San Vincenzo De Paoli lì distribuirà ai cittadini valenzani in difficoltà. Oltre 100 i volontari coinvolti.

"Mi congratulo con le Consorelle ed i Confratelli di Valenza – ha dichiarato il Presidente del Consiglio Centrale di Alessandria Federico Violo – per la felice riuscita di questa impoRtante iniziativa. Ritengo che in tempi così complessi sia certamente un dono della Divina Provvidenza. Ringrazio tutti coloro che a vario titolo hanno prestato la propria collaborazione, sia in quanto singoli che in quanto aderenti alle Associazioni riunite nella Consulta del Volontariato valenzano. Ognuno di loro ha speso con gratuità e sincero altruismo il proprio tempo ed il proprio impegno con passione per il bene comune. È bello vedere come questa collaborazione rafforzi la solidarietà e la condivisione verso i cittadini più fragili". ●

La raccolta di Valenza - Foto: Consiglio Centrale di Alessandria

UN GIORNO A BOSE

Il pellegrinaggio del Consiglio Centrale di Alessandria

Le Conferenze del Consiglio Centrale di Alessandria insieme a Consorelle e Confratelli di Casale Monferrato hanno organizzato un pellegrinaggio a Bose.

"Questo pellegrinaggio – ha dichiarato Federico Violo, Presidente del Consiglio Centrale di Alessandria della Società di San Vincenzo De Paoli – è stato certamente un momento di spiritualità e di riflessione che ci aiuterà nel discernimento e nel nostro servizio ai più fragili, ma soprattutto una bella giornata di condivisione tra noi per crescere insieme nella fraternità".

La comunità monastica di Bose è una comunità religiosa cristiana, formata da monaci di entrambi i sessi e provenienti da Chiese cristiane diverse, fondata da Enzo Bianchi nel 1965 e con sede a Bose, frazione del comune di Magnano, in provincia di Biella. Possiede anche una casa editrice: la Qiqajon.

Sin dalla fondazione, la comunità di Bose promuove un intenso dialogo ecumenico fra le differenti Chiese e denominazioni cristiane.

Nel programma del pellegrinaggio, oltre alla visita alla struttura, una interessante riflessione guidata sui temi della carità e la celebrazione dell'Eucarestia. Il pellegrinaggio termina alle 17 con la recita del Vespro. ●

Consorelle e Confratelli di Alessandria a Bose - Foto: Consiglio Centrale di Alessandria

INSONNIA

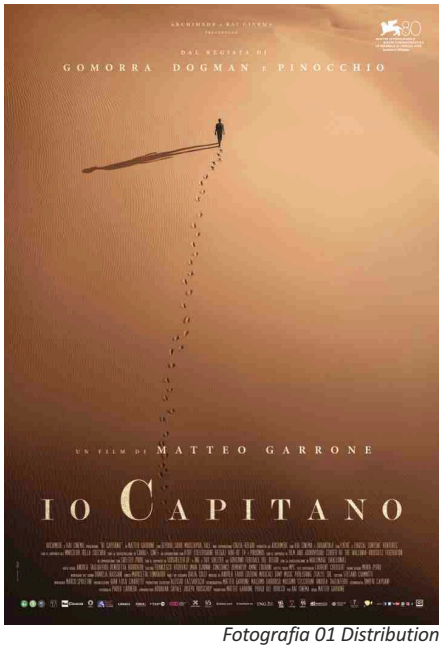
Quando dormire diventa un problema

Foto Adobe Stock

di Monica Assanta

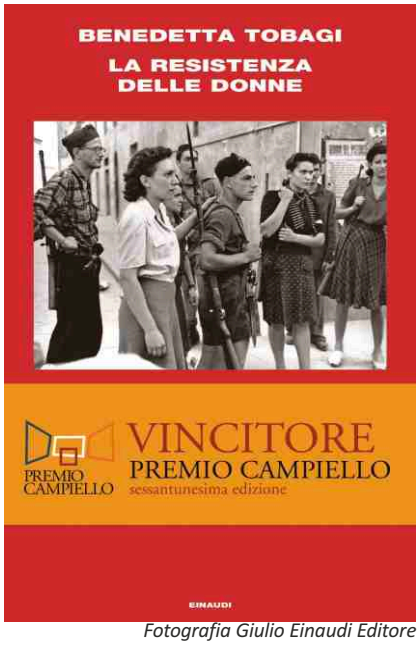
Nel corso della vita il 50% circa della popolazione generale presenta alterazioni del sonno e della vigilanza di rilevanza clinica e i disturbi del sonno sono tra le patologie in assoluto più frequenti nella popolazione adulta. Se n'è discusso in occasione della sessione 'Nuove prospettive nel trattamento dell'insonnia', che si è svolta in occasione del 62esimo Congresso Nazionale della SNO - Scienze Neurologiche Ospedaliere A Firenze. Ad intervenire sul tema la professoressa Enrica Bonanni, responsabile del Centro di Medicina del Sonno della UO di Neurologia dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana. "L'epidemiologia dell'insonnia - ha fatto sapere Bonanni- evidenzia come sia un problema comune in tutto il mondo: circa 1/3 della popolazione adulta riferisce di averla sperimentata per un breve periodo e il 10-15% è affetto da una forma cronica". L'insonnia è un disturbo delle 'ventiquattro ore' con sintomi notturni e diurni: "I sintomi notturni- ha fatto sapere Bonanni- comprendono la difficoltà ad iniziare o a mantenere il sonno, al risveglio precoce al mattino, la resistenza ad andare a letto e la difficoltà a dormire senza il caregiver (nei bambini e negli anziani dementi). Per quanto riguarda i sintomi diurni, il paziente o un genitore o caregiver riferiscono fatica/malessere, compromissione di attenzione, concentrazione o memoria, compromissione delle prestazioni sociali, familiari, lavorative o scolastiche". Ma quali sono le principali complicanze dell'insonnia? "Un aumentato rischio di depressione, ipertensione, disabilità lavorativa e prolungato uso di farmaci o prodotti da banco". Tra i disturbi del sonno anche la narcolessia, che rientra nel gruppo delle patologie rare, secondo quanto stabilito dal ministero della Salute nel 1998, e colpisce tra lo 0,02% e l'1,16% della popolazione caucasica. Una sintomatologia clinica dominata dalla eccessiva sonnolenza diurna, invece, è l'ipersonnia. Quando si effettua una visita, ha quindi chiarito l'esperta, è necessario "assicurarsi che sia vera sonnolenza e non stanchezza o fatica; raccogliere l'anamnesi anche con un testimone; escludere cause di sonno insufficiente o di scarsa qualità utilizzando anche il diario del sonno, o e/o l'actigrafo; valutare l'associazione con altre patologie e la storia farmacologica (che deve includere le abitudini all'uso di alcool)". Capitolo a parte sono i disturbi del respiro correlati al sonno, che consistono in sindromi caratterizzate da fenomeni respiratori anomali (apnee, ipopnee, ipoventilazione) presenti durante il sonno. Infine, le parasonnie che comprendono il risveglio confusionale, il terrore del sonno e il sonnambulismo e che presentano una importante componente genetica, con una familiarità fino all'80% dei casi. "Le parassonnie consistono in episodi ricorrenti di risveglio incompleto dal sonno, con risposta inadeguata o assente agli sforzi altrui per intervenire o riorientare la persona durante l'episodio limitata o nessuna associazione con attività mentale o immaginario onirico (ad esempio, una singola scena visiva); amnesia parziale o completa per l'episodio. L'individuo può continuare ad apparire confuso e disorientato per diversi minuti o più dopo l'episodio".

IO CAPITANO



Fotografia 01 Distribution

Vincitore del Leone d'argento all'ottantesima Mostra del Cinema di Venezia, quest'ultimo film di Matteo Garrone accompagna i protagonisti, Seydou e Moussa, due cugini senegalesi, nel loro esodo dal centro Africa verso l'Europa, dietro la chimera di una vita migliore. Quasi una fuga dal villaggio, la partenza, poi un viaggio in pullman e quindi l'impatto con una dura realtà di predatori da affrontare, tappa per tappa, pagando un terribile prezzo, non solo in danaro, pur di andare avanti verso quel sogno che nessuna tortura, nessuna prigione riuscirà a strappare. Privato di tutto, nei lunghi giorni di cammino nel deserto, sotto i colpi e le minacce di morte di un'umanità disumana e corrotta, durante le fatiche di un lavoro massacrante, Seydou non perderà la speranza di ritrovare il cugino e di prendere finalmente la rotta di un mare insidioso. Quella speranza lo porterà ad assumersi, anche suo malgrado, la responsabilità di una gente disperata in fuga, una gente che lui porterà a quella terra di Sicilia tanto sospirata, alla guida di uno dei tanti barconi che giorno dopo giorno continuano a toccare le sponde italiane. Una storia dei nostri giorni, dunque, ritratta dal regista lasciando parlare i fatti e raccontata in lingua originale, in Wolof e in francese, dalla prospettiva dei due ragazzi ancora minorenni, non senza qualche accenno alle tradizioni ed alla spiritualità africane. Alla fine, il grido "Io, capitano!" che dà il titolo alla pellicola, è l'entusiasmo di chi ce l'ha fatta ad approdare, contro ogni aspettativa, contando sulle proprie forze e ben sapendo che le difficoltà non sono finite, ma avendo sperimentato la forza indomabile di chi crede in un sogno.

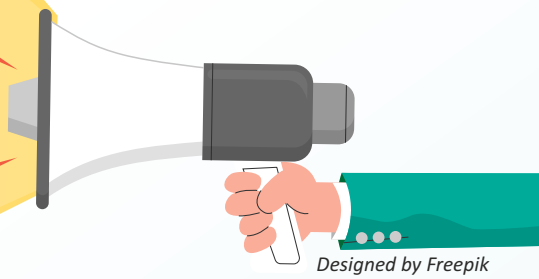


Fotografia Giulio Einaudi Editore

LA RESISTENZA DELLE DONNE

Questo interessante libro di Benedetta Tobagi è approdato al Premio Campiello di quest'anno più che meritatamente, e non solo perché è ormai d'obbligo spostare l'attenzione al mondo femminile lasciato troppo a lungo da parte. In ogni tempo le donne non si sono risparmiate e il resistere è la loro cifra distintiva, ma questo testo della scrittrice veneta utilizza una prospettiva particolare per superare gli stereotipi di una femminilità di supporto, guardando molto al di là di chi ha relegato e relega ancora le donne in ruoli ben definiti. Il percorso narrativo procede non seguendo le situazioni cronologicamente, ma raggruppando gli episodi per tematiche, a seconda dei problemi affrontati da quante donne hanno scelto di abbracciare la resistenza in tutti i modi possibili. Tante le foto d'epoca, uno straordinario archivio per recuperare storie mai raccontate e storie dimenticate, ma soprattutto storie volutamente occultate di una lotta che appartiene ad una realtà di ieri ma continua assai di più nel mondo di oggi, vittima della stessa ipocrisia. Ne esce un repertorio di donne che vogliono affermare un'identità non più disposta a restare nella penombra, ne conseguono manifestazioni a più facce di tale identità, viste e rappresentate sempre con gli occhi di una donna che, da scrittrice, storica, giornalista e conduttrice televisiva, manifesta la passione di chi ha provato sulla propria pelle il prezzo di quella affermazione e di un impegno sociale e politico, a suo tempo costato la vita al papà Walter. Alla base di tutto la scelta, politica ed etica insieme, di schierarsi dalla parte di quell'antifascismo che è alle radici della nostra Costituzione e deve indurci sempre a trovare il coraggio di lottare per i valori della libertà superando la tentazione, come ha affermato l'autrice stessa, di "voltarsi dall'altra parte". ●

LE NEWS *a cura di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani*



Designed by Freepik

Una generazione dipendente da droga, psicofarmaci e alcool

È quanto emerge dalla relazione del Dipartimento delle politiche antidroga al Parlamento per l'anno 2022. La relazione evidenzia che nel nostro Paese il 28% dei ragazzi tra i 15 e i 19 anni usa o ha usato sostanze stupefacenti (nel 2021 era il 18%). Un incremento analogo dal 10,9% al 18,3% si ritrova, drammaticamente, anche tra la popolazione giovanile che dichiara di aver consumato sostanze illecite (soprattutto cannabis) negli ultimi 30 giorni. E ancora: sono quasi due milioni gli adolescenti (il 78%) consumatori di alcol: il 33% di loro ne fa un uso elevato che porta all'intossicazione alcolica.

Addio alle vecchie cabine telefoniche pubbliche

Lo ha deciso l'AGCOM al termine di un summit con il placet degli operatori che ne hanno sentenziato la fine. Scompare pertanto del tutto, salvo che negli ospedali e stazioni ferroviarie, un simbolo del passato, un concentrato di antropologia umana che ha avuto nella società del passato quell'importante funzione di collegamento sociale che ora assolvono, talvolta in modo invadente e assillante, gli smartphone.

"Laudato Deum" di Papa Francesco

È il titolo dell'**Esortazione apostolica** sulla crisi climatica che il Papa ha dedicato lo scorso 4 ottobre "*A tutte le persone di buona volontà*" a otto anni dall' Enciclica "Laudato si'". Scrive nella presentazione: "*Non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti.*"

Mancanza manodopera in crescita

È l'allarme lanciato dal Presidente Marco Granelli di Confartigianato nel suo ultimo rapporto. La carenza di manodopera è diventata uno dei maggiori problemi per le nostre imprese. "*Siamo al paradosso: il lavoro c'è, mancano i lavoratori. E, nel frattempo, 1,7 milioni di giovani tra 15 e 29 anni non studia, non si forma, non cerca occupazione. Di questo passo, ci giochiamo il made in Italy*". Le maggiori difficoltà di reperimento si riscontrano per i tecnici specializzati nella carpenteria metallica (70,5% di personale difficile da trovare), nelle costruzioni (69,9%), nella conduzione di impianti e macchinari (56,6%).

In atto la "desertificazione" bancaria

Il fenomeno è denunciato dalla Fondazione Fiba della First Cisl, sindacato dei dipendenti del settore bancario e assicurativo, che nel 2022 ha avviato l'Osservatorio sul processo in atto da tempo. Solo tra gennaio e giugno di quest'anno hanno chiuso 593 filiali con una media di tre sportelli al giorno. Tra il 2012 e il 2022 il numero degli sportelli è sceso da quasi 33mila a circa 21mila con una perdita di 12mila filiali. Il risultato è che oggi in Italia ci sono 4,3milioni di persone e 249mila imprese che risiedono in Comuni in cui non c'è una banca, mentre 6 milioni di persone e 387mila imprese operano in Comuni con un solo sportello. Anche gli Istituti di credito sono stati più che dimezzati rispetto al 1998.

"Intelligenze Artificiali e Pace"

È il titolo scelto dal Papa del messaggio per la **Giornata della pace** del prossimo 1° gennaio. "*I notevoli progressi compiuti nel campo delle intelligenze artificiali*, afferma la nota del Dicastero vaticano, *hanno un impatto sempre più profondo sull'attività umana, sulla vita personale e sociale, sull'economia e sulla politica*". Infatti, il timore da tenere presente è che l'Intelligenza Artificiale entri a far parte degli arsenali con cui si combattono i conflitti e/o, soprattutto, ne aprano la via. Di qui la necessità di avviare una riflessione etica sul loro uso, che può portare grande sviluppo ma anche spaventose tragedie.

Overshoot Day 2023

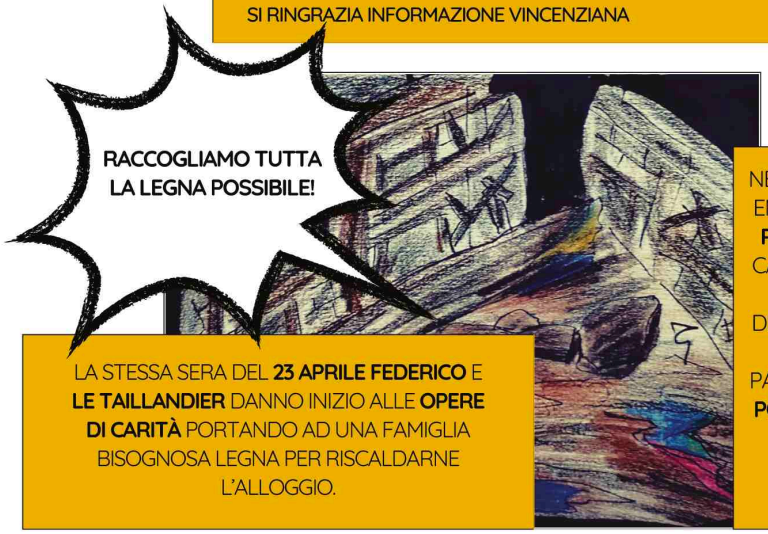
Indica la data di esaurimento delle risorse della Terra. Secondo il Global Footprint Network è avvenuta lo scorso 2 agosto. Ciò significa che i nostri consumi hanno raggiunto il limite massimo di prestazioni che il sistema vegetale mondiale è in grado di garantirci nell'anno in corso. Significa anche che dopo il 2 agosto ogni abitante del globo consuma una quantità di terra fertile maggiore di quella a sua disposizione, contribuendo così a provocare squilibri al nostro pianeta.

L'Assegno di Supporto alla Formazione e al Lavoro

Da settembre, le persone che non hanno più diritto a percepire il Reddito di Cittadinanza, possono richiedere all'INPS l'Assegno di Supporto alla Formazione e al Lavoro (SFL). I requisiti per ottenere l'assegno di 350 euro mensili sono il possesso di un ISEE di valore pari o minore di 6mila euro, la residenza in Italia da almeno 5 anni, un'età compresa tra i 18 e i 59 anni, la partecipazione a corsi di formazione attivi proposti dalle Agenzie individuate nella piattaforma e scelte dal richiedente. La prestazione economica decorrerà dall'inizio del percorso formativo proposto.

VITA di FEDERICO OZANAM a fumetti

TESTI E DISEGNI © **TERESA TORTORIELLO** TUTTI I DIRITTI RISERVATI
SI RINGRAZIA INFORMAZIONE VINCENZIANA



LA STESSA SERA DEL **23 APRILE FEDERICO** E **LE TAILLANDIER** DANNO INIZIO ALLE **OPERE DI CARITÀ** PORTANDO AD UNA FAMIGLIA BISOGNOSA LEGNA PER RISCALDARNE L'ALLOGGIO.

NELLA VITA DI **OZANAM** ENTRA **SUOR ROSALIA RENDU**, FIGLIA DELLA CARITÀ, CHE VA PER LE STRADE DEL DISAGIATO QUARTIERE MOUFFETARD DI PARIGI **PER ASSISTERE I POVERI**, CERCANDO DI **ALLEVIARNE LA MISERIA E LA MALATTIA**.

L'OCCASIONE DI INCONTRARE **SUOR ROSALIA** È ACCADUTA QUASI PER CASO: UNA SERA **FEDERICO** E **JULES DEVAUX**, RISALENDO RUE SAINT JACQUES, SI IMBATTONO IN UN UOMO PIENO DI STRACCI CHE FRUGA NEI RIFI UTI PRESSO UN MARCIAPIEDE.

IL NATALE ATTRAVERSO GLI OCCHI DI:

San Vincenzo de Paoli

O mio Gesù, dimmi un po', te ne prego, chi ti ha strappato dal cielo per venire a patire le maledizioni della terra? Se avessimo un poco di questo amore, rimarremmo con le braccia conserte? Oh! No, la Carità non può rimanere oziosa, essa ci spinge a procurare la salvezza e il sollievo altrui!

Beato Federico Ozanam

Per Natale ho pregato il Dio di misericordia di essere con voi come Egli fu con Giuseppe e Maria. Ho formulato, nella sincerità della preghiera, gli auguri che molti vi invieranno, fra pochi giorni, nel linguaggio del mondo.
La Carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti!